



Primo Piano. *Ogliastra, terra per mamme?*

Giornata della Memoria
Il progetto dello Ianas

Bari Sardo. *Restaurata la chiesa di San Leonardo*



foto di Pietro Basoccu



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO



CONAD

TORTOLI
Via Campidano

CONAD CITY

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

Margherita
CONAD

TORTOLI
Via Portoghesi



Non perdere neppure un numero!

Seguici su

www.ogliastraweb.it

chiamaci al numero **0782 482213** o scrivici a **redazione@ogliastraweb.it**

Seguici sui nostri profili social



EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Amore disse a fragilità: «Dammi la mano»

di **Claudia Carta**

Che tutti cantino Sanremo non ha importanza. Né tanto meno è produttivo disquisire su gusti e preferenze musicali di ciascuno. Vero è che la *kermesse* della *Città dei fiori* riesce sempre a far parlare di sé, spesso più per tutto il contorno che non per i testi in gara, ma tant'è. Volenti o nolenti, al di là delle note coinvolgenti, vibranti, dei tormentoni o delle ormai *settantacinquenni* rime della canzone italiana, quando un pezzo vero arriva sul palco si sente, si fa ascoltare e sa arrivare. Ed eccola quella speranza che «la buona musica possa raggiungere il cuore di tutti», come ha sottolineato Papa Francesco in apertura del Festival. Lui si chiama Simone Cristicchi e porta all'*Ariston* più che una canzone. Dentro *Quando sarai piccola* c'è l'abisso. C'è la fragilità della malattia che scompiglia le carte e fa tremare la terra sotto i piedi; c'è l'impotenza davanti a qualcosa infinitamente più grande; c'è la sofferenza per tutto ciò che poteva essere e non sarà più; c'è la profonda nostalgia di qualcosa che va via per sempre, c'è quella rabbia di vederti cambiare e la fatica di doverlo accettare.

Ma infinitamente più grande dell'abisso è l'amore. Quello di un figlio che guarda negli occhi sua madre, nata il 20 marzo del '46, senza più ricordi, leggera come una bambina sopra un'altalena. È arrivato il momento. Quello di restituire l'amore dato, la vita spesa, il bene donato. E poco importa se ti ripeterò il mio nome mille volte perché tanto te lo scorderai: Simone sa chi è sua madre e la canta, perché ci sono cose che non puoi cancellare, ci sono abbracci che non devi sprecare, ci sono sguardi pieni di silenzio che non sai descrivere con le parole, ci sono pagine di vita, pezzi di memoria che non so dimenticare.

Elogio alla dignità della vita che va amata, protetta e accompagnata, che non è tutta lustrini e *paillettes*, né *forever young* ("giovane per sempre"); canto al tempo prezioso trascorso accanto a chi soffre, carezza intima e delicata davanti al dolore, tenerezza sconfinata che si fa cura, sollievo, conforto.

E chi sta male lo sente.

Così, quando sarai piccola ti stringerò talmente forte che non avrai paura nemmeno della morte, tu mi darai la tua mano, io un bacio sulla fronte.



La copertina

Lavoro, famiglia, impegni e scadenze, vita sociale e vita di coppia. Come fa una mamma a destreggiarsi e dividersi, restando punto di riferimento saldo? Il segreto è certo organizzarsi, ma soprattutto poter contare sulla comprensione, il sostegno e l'amore delle persone vicine

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**



SOMMARIO

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI
FEBBRAIO 2025 N.2

Anno 45 | numero 2
febbraio 2025
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta
Antonio Carta
Anna Piras
Gian Luisa Carracoi
Rosanna Agnese Mesina
Maria Franca Campus

**Progetto grafico
e impaginazione**
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Social Media Manager
Laura Porcu

Amministrazione
Pietrina Comida

**Redazione
e Amministrazione**
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo
ordinario euro 15,00
sostenitore euro 20,00
benemerito euro 100,00
estero euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Oglastra
Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Oglastra, tramite la Fisc
aderisce allo IAP (Istituto
dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice
di Autodisciplina della
Comunicazione commerciale

Pensieri e parole

1 Amore disse a fragilità: «Dammi la mano» *di Claudia Carta*

Sguardi ecclesiali

3 La Quaresima che ci attrae *di Antonello Mura*

4 Forti nella tribolazione *di Filippo Corrias*

5 L'amore assolutamente gratuito *di Claudio Doglio*

6 Il futuro di Gaza alla luce del glorioso passato *di Giovanni Deiana*

8 La via dell'impegno ecumenico *di Michele A. Corona*

9 Passare la Porta Santa *di Antonio Carta*

10 Caritas Italiana incontra le Delegazioni regionali

11 Concluso il restauro della chiesa di San Leonardo

12 Don Fortunato Di Noto: «Coscienza
e formazione contro gli abusi» *di Pietro Sabatini*

14 I vincitori del concorso diocesano Presepi 2024 *di Anna Maria Piga*

15 Concorso diocesano. "E ti vengo a cercare. Visita a una persona ammalata"

16 Le nostre chiese. Gairo Sant'Elena *di Arianna Ligas*

Primo Piano - Oglastra, terra per mamme?

20 Claudia Burchi. Mamma, moglie, medico *di Anna Piras*

22 La puericultrice: cura e protezione per mamme e bambini *di Fabiana Carta*

23 A Urzulei nasce il nuovo nido comunale *di Rosanna Agnese Mesina*

24 La forza e il coraggio dei nonni di oggi *di Gian Luisa Carracoi*

25 L'evoluzione della paternità *di Augusta Cabras*

Patchwork

26 Camera Oscura. Dario Coletti. Basaglia *a cura di Pietro Basoccu*

30 Dalla Sardegna all'Antartico per studiare il clima *di Fabiana Carta*

32 CivicaMente. Buoni cristiani e onesti cittadini *di Giusy Mameli*

33 In due parole. Giacomo Puccini e il centenario dimenticato *di Riccardo Cucchi*

34 #Raccontandoci. La giornata delle memorie *studenti Ianas Tortoli*

36 Educ@zione. Il silenzio, questo sconosciuto *di Angelo Sette*

37 Zibaldone. Biddanoa pervasa dal sonno *di Natalino Piras*

38 Lavori in corso. Michele Deiana. Una comunicazione vincente *di Maria F. Campus*

40 Un paese. Dada Boi: «Bari Sardo, luogo in continuo divenire» *di Gian Luisa Carracoi*

42 Salute&Benessere. I 5 colori del benessere *di Ilaria Cerina*

43 Sport e dintorni. Lo sport oltre il campo di calcio *di Fabrizio D'Elia*

44 Terra nostra. La Polacca e la Isla de Ullastre *di Gian Luisa Carracoi*

Intorno a noi

28 Il fascino dell'oratorio *di Sergio Mascia e Agata Mereu*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Abbonamento all'Oglastra: Iban. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Oglastra" Lanusei.

 Facebook: Oglastra Web;  Instagram  YouTube: Oglastraweb.

La Quaresima che ci attrae

C è un lavoro che non finisce mai. Quello di mettere ordine nelle nostre valutazioni, scegliendo ogni giorno non solo *perché* vivere, ma anche per *chi* dare la vita. Le risposte devono superare vari livelli di tentazione: ci accorgiamo che esse si infiltrano generosamente se ci mettiamo ad esaminare attentamente il rapporto con noi stessi, quello con gli altri e, non ultime, anche con le cose.

Anche la relazione con Dio entra in gioco, per chi è credente. Come rivela infatti una delle tentazioni che Gesù affrontò nel deserto, c'è sempre il rischio di desiderare un Dio che magicamente si metta a nostro servizio: una caricatura invece di una Presenza. «Non tentare - allora - il Signore» (cfr. Lc 4, 1) : perché Lui non ci darà tutto ciò che chiediamo, ma certamente tutto quello di cui abbiamo bisogno. Mettere in ordine le priorità e le conseguenti scelte è un compito quaresimale. Riscoprire infatti, anche nella fede, una corretta disciplina nelle gerarchie quotidiane è un'opportunità per rinnovare la nostra conversione.

Anche qui c'è un rischio da superare: quello di recitare la fede, invece di viverla; di avere un copione da interpretate piuttosto che una vita da autenticare nella verità.

Il tempo odierno, mentre manifesta sempre più mature consapevolezza del cammino di fede da compiere - anche se ridotte numericamente e mai scontate - registra anche una scollatura sempre più ampia tra la fede creduta e quella vissuta. La



Quaresima è sempre l'occasione giusta per interpellarci sulla nostra autentica religiosità, anche grazie ai profeti biblici che ci accompagneranno nel percorso quotidiano della S. Messa. Il profeta Isaia ci raggiunge, tra l'altro, con l'invito ad evitare una fede che si accontenta di esteriorità, senza connessioni con la vita reale e senza incontro vero con Dio. Quando il cuore è lontano "recitiamo" come dei "perfetti" esecutori di testi e di consuetudini, ai quali però manca un'anima. Le "recite" si colgono nell'aria e sono sempre in agguato. A tradirle sono i volti impassibili e neutri, le parole artefatte e poco naturali, soprattutto l'assenza di emozioni. Non esiste l'inquietudine, la tensione che ti mette in cammino, lo sguardo che coinvolge. Le nostre stesse assemblee eucaristiche - che talvolta ci accontentano come ministri - non sempre sono contemporaneamente uno spazio dove brilla la libertà e l'umanità dei rapporti e dei luoghi di

relazioni sincere e intense.

E rischiamo, almeno comunitariamente, di alimentare l'insignificanza della fede. La Quaresima ci attragga ancora una volta con gli appelli che Dio ci rivolge, quelli per riprendere in mano la nostra vita e scoprire che lui, in Gesù, ci ama fino a morire. E ritorna alla mente una pagina folgorante dello scrittore Ennio Flaiano, quando descrive un ipotetico ritorno di Gesù sulla terra. Seppur infastidito da giornalisti e fotoreporter, lui continua ad essere vicino ai drammi e alle fatiche dell'esistenza quotidiana: «Un uomo - scrive - condusse a Gesù la figlia ammalata e gli disse: "Io non voglio che tu la guarisca, ma che tu la ami". Gesù baciò quella ragazza e disse: "In verità questo uomo ha chiesto ciò che io posso dare". Così detto, sparì in una gloria di luce, lasciando le folle a commentare quei miracoli e i giornalisti a descriverli».

✉ Antonello Mura

Forti nella tribolazione



Il Messaggio di Francesco in occasione della 33° Giornata mondiale del malato dell'11 febbraio 2025

di **Filippo Corrias**

cancelliere vescovile

«**C**ome rimanere forti, quando siamo toccati nella carne da malattie gravi, invalidanti, che magari richiedono cure i cui costi sono al di là delle nostre possibilità? Come farlo quando, oltre alla nostra sofferenza, vediamo quella di chi ci vuole bene e, pur standoci vicino, si sente impotente ad aiutarci?». Sono queste le domande da cui parte il Santo Padre nel Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale del Malato celebrata l'11 febbraio scorso nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes. A chi rivolgerci? Chi può aiutarci? In tutte queste circostanze – aggiunge il Papa – abbiamo bisogno di un sostegno più grande di noi: «Ci serve l'aiuto di Dio, della sua grazia, della

sua Provvidenza, di quella forza che è dono del suo Spirito».

Tre sono gli aspetti che caratterizzano la presenza di Dio accanto a chi soffre: l'incontro, il dono, la condivisione.

«*L'incontro.* Gesù, quando invia in missione i settantadue discepoli, chiede, cioè, di aiutare a cogliere anche nell'infermità, per quanto dolorosa e difficile da comprendere, un'opportunità d'incontro con il Signore. Nel tempo della malattia, infatti, se da una parte sentiamo tutta la nostra fragilità di creature, dall'altra facciamo esperienza della vicinanza e della compassione di Dio, che in Gesù ha condiviso le nostre sofferenze.

Egli non ci abbandona e spesso ci sorprende col dono di una tenacia che non avremmo mai pensato di avere, e che da soli non avremmo mai trovato.

Il *dono.* Mai come nella sofferenza, infatti, ci si rende conto che ogni speranza viene dal Signore, e che quindi è prima di tutto un dono da

accogliere e da coltivare. Solo nella risurrezione di Cristo ogni nostro destino trova il suo posto nell'orizzonte infinito dell'eternità. Solo dalla sua Pasqua ci viene la certezza che nulla, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio. E da questa "grande speranza" deriva ogni altro spiraglio di luce con cui superare le prove e gli ostacoli della vita.

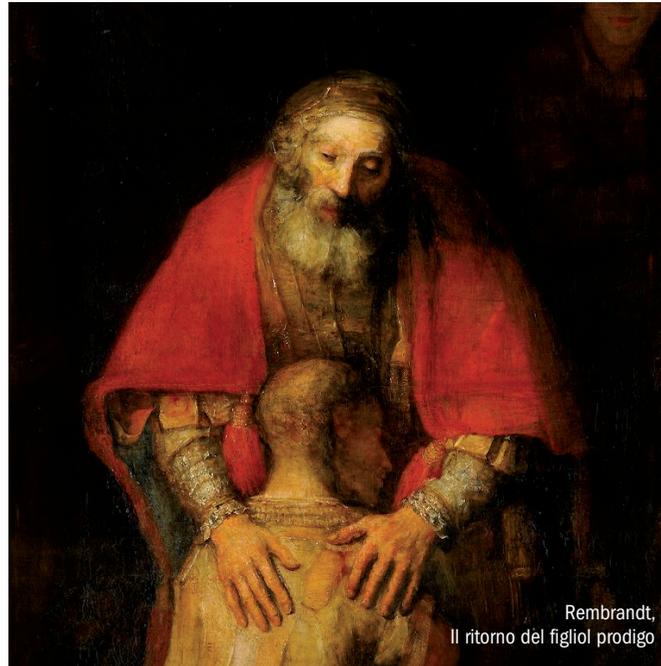
La *condivisione.* I luoghi in cui si soffre sono spesso luoghi di condivisione, in

cui ci si arricchisce a vicenda.

Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare! Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere! Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l'amore! Ci si rende conto, cioè, di essere "angeli" di speranza, messaggeri di Dio, gli uni per gli altri, tutti insieme. È importante saper cogliere la bellezza e la portata di questi incontri di grazia e imparare ad annotarseli nell'anima per non dimenticarli: conservare nel cuore il sorriso gentile di un operatore sanitario, lo sguardo grato e fiducioso di un paziente, il volto comprensivo e premuroso di un dottore o di un volontario, quello pieno di attesa e di trepidazione di un coniuge, di un figlio, di un nipote, o di un amico caro. Sono tutte luci di cui fare tesoro che, pur nel buio della prova, non solo danno forza, ma insegnano il gusto vero della vita, nell'amore e nella prossimità». germogli la pace per tutti i popoli della terra».

L'amore assolutamente gratuito

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6, 27-38)



Rembrandt,
Il ritorno del figliol prodigo

di **Claudio Doglio**

biblista

Il discorso di Gesù, che ci presenta Luca, è rivoluzionario per ogni epoca e ogni esistenza. È abbastanza acquisito raccomandare la solidarietà con chi ci è prossimo per legami di famiglia, di religione, di patria, di scelta politica, di interessi vari e di convenienza. Il giudaismo sapeva già insistere sull'amore del prossimo all'interno della comunità. Gesù qui fa sparire tutti i limiti, spazza via tutte le obiezioni che restringono la carità. Per lui l'appello ad amare non si regola sulle nostre preferenze e inclinazioni, questo lo fanno già i peccatori; ma si basa, bensì, sul bisogno e l'afflizione degli altri e deve spezzare l'ingranaggio dei conflitti e degli odii. Caratteristica del vero discepolo è l'amore gratuito, reso senza frontiere, come quello di Dio, del quale il Signore ci ha dato esempio sulla croce. Non è la perfezione del Padre che si deve imitare, ma la sua bontà e il suo atteggiamento di perdono. La frase di Gesù: «una buona misura vi sarà versata nel grembo» si rifà all'immagine della donna che, con il suo grembiule stretto ai fianchi e le due cocche estreme

tenute nelle mani, crea così una specie di borsa nella quale pone i generi soggetti a misurazione. Il testo proposto alla nostra riflessione è composto di due parti. La prima (vv. 27-38) è incentrata sul dovere di amare i nemici; la seconda (vv. 37-38) è un invito a superare ogni condanna diretta verso gli altri. È *assoluto* solo il dovere di seminare il bene, di amare senza cercare una risposta, di dare senza attendere una ricompensa, di ricambiare con il bene il male ricevuto.

Così stranamente diverso è questo modo di intendere l'amore, che i primi cristiani

introdussero nel linguaggio greco una parola nuova per esprimerlo: *agàpe*. L'amore non consiste nella ricerca della pienezza personale, ma nel sacrificio di dare la propria vita per gli altri; e l'amore al nemico non è un dato marginale, ma il senso e il centro dell'amore dei cristiani. Tutti gli altri atteggiamenti possono, infatti, nascondere un egoismo. Solo quando si dà senza attendere una ricompensa, quando si ama senza che l'altro lo meriti, quando si perde perché l'altro guadagni, solo allora si è giunti al mistero dell'amore che ci insegna (e ci offre) il Cristo. Gesù questo principio lo espande sino ai limiti dell'infinito, lo estende anche sui nemici caricandolo di un vigore inaudito. Il cristiano deve avvolgere in questo desiderio di bene tutti gli uomini giungendo anche a quell'area temuta e ostile quale è quella dei nemici. «*Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro*» (v.36). Il modello ora è infinito, è l'amore di Dio, ed è attraverso questa "imitazione" di Dio che noi ci trasformiamo in figli suoi. Il cristiano, perciò, deve amare di un amore gratuito e universale, perché Dio, in Cristo, ci ha amati così.

Il futuro di **Gaza** alla luce del **glorioso** passato

di **Giovanni Deiana**

biblista

Finalmente la sospirata tregua

Sembra che finalmente palestinesi e israeliani siano arrivati a un accordo: liberazione degli ostaggi e sospensione dei bombardamenti. Inutile dire che si tratta di una situazione precaria: basta un nulla perché si scateni di nuovo l'inferno dei bombardamenti. Ci si augura che il buon senso prevalga sulle rivendicazioni di poche persone. Probabilmente la storia di questa straordinaria città può illuminare sulle enormi potenzialità che Gaza possiede.

Nell'antichità Gaza era considerata la porta dell'Egitto: ciò significava che chiunque voleva accedere alle ricchezze di questa terra fortunata doveva passare per tale centro. Non solo: poiché per Gaza passava una delle strade che univa l'Egitto con tutta la costa del Mediterraneo, essa godeva del flusso commerciale tra l'Egitto, la Palestina e la penisola arabica. Proprio per tale posizione strategica le autorità egiziane ne avevano fatto un capoluogo amministrativo, sede del governatore di tutta la regione, che allora si chiamava Canaan.

Le Lettere di el-Amarna

Su questo periodo storico siamo in possesso di una straordinaria documentazione nota agli studiosi come *Lettere di el-Amarna*. Sono chiamati così i testi ritrovati in una località dell'Egitto (Medio Egitto) sulla riva orientale del Nilo e che contengono la corrispondenza di Amenophi IV (1353-1336 a.C.). Le lettere sono scritte in accadico, un particolare sorprendente per una corrispondenza con l'Egitto. Il ritrovamento fu casuale: una

donna nel 1887 scavava in un cumulo di rovine e rinvenne queste tavolette; le ricerche successive portarono al numero totale di 382. Oggi è possibile leggere le lettere in traduzione nelle diverse lingue; anche in italiano abbiamo la possibilità di poter attingere al loro contenuto (M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna*, Paideia, 1-2, Brescia 1998). Naturalmente le lettere sono importanti per conoscere la storia del Vicino Oriente. In esse ci sono le missive che i re locali inviavano al faraone, informandolo di quanto avveniva nelle loro città. Per quanto riguarda Gaza, sappiamo che vi risiedeva un contingente egiziano che aveva il compito di garantire la sicurezza di questa arteria di vitale importanza per gli scambi commerciali tra Egitto e Palestina. Ma ci sono anche le missive dei re di Gerusalemme e di Sichem. Il caso di Gerusalemme è di straordinaria importanza: il re si chiama Abdi-Heba e si lamenta perché il suo territorio è in continuazione assalito da bande di delinquenti che vengono chiamati Habiru. Naturalmente il nome è stato posto in relazione con "ebrei" dato a Israele in alcuni passi biblici.

L'invasione dei "popoli del mare"

Per quanto riguarda Gaza, verso il 1200 a. C. la città subì una profonda trasformazione etnica: il suo territorio fu invaso dai "popoli del mare". Sono così chiamate etnie varie, provenienti dal Mediterraneo che tentarono di invadere l'Egitto. Ramesse III le fermò alla foce del Nilo ed ecco il resoconto che ne fa il faraone: «I popoli stranieri fecero una cospirazione nelle loro isole. Tutti i paesi furono spinti sul campo e sparpagliati per il combattimento. Nessun paese poté resistere al loro esercito: Hatti, Kode, Karkemis,

Arzawa e Alashya, tutti distrutti in un sol colpo. Fu stabilito un campo in un posto di Amurru. Devastarono il suo popolo e il suo paese fu come se non fosse mai esistito. Si diressero verso l'Egitto mentre un fuoco era disposto davanti a loro. La loro confederazione comprendeva i Peleset, Tjekker, i Shekeles, i Denien e i Weshes, paesi uniti tra loro [...] Il seme di coloro che raggiunsero il mio confine non esiste più; il loro cuore e la loro anima sono scomparsi per sempre. Coloro che si dirigevano insieme per mare [...] furono trascinati con forza, circondati, uccisi e ammicchiati gli uni sugli altri. Le loro navi e i loro beni erano, per così dire, caduti nell'acqua».

Approssimativamente siamo intorno all'anno 1186 a. C. (l'incertezza è d'obbligo a causa dell'impossibilità di ricostruire una cronologia assoluta per tutta la storia egiziana), nell'ottavo anno del regno di Ramesse III. Una coalizione di popoli, partendo dall'attuale Turchia, fa piazza pulita di quanto incontra, mettendo a ferro e a fuoco ciò che trova sul cammino; distrugge così popoli di grande civiltà: i famosi Ittiti (Hatti), Karkemis, un importante snodo commerciale che regolava gli scambi tra l'area geografica della Mesopotamia e l'impero Ittita, riuscì persino a occupare l'isola di Cipro (Alashia) che riforniva di rame tutti i popoli del mediterraneo. La furia degli invasori non risparmiò nessuno; persino la grande metropoli di Ugarit fu rasa al suolo e non fu più ricostruita.

Per gli studi biblici l'iscrizione di Ramesse III è di fondamentale importanza in quanto per la prima volta compaiono sulla scena i Filistei (Peleset), quelli che saranno i nemici storici del popolo ebraico per molti secoli; infatti, dopo la sconfitta da



Oltre 200.000 palestinesi sfollati nel sud durante la guerra tornano alle loro case nel nord di Gaza

essi subita (almeno a sentire il faraone egiziano) nel delta del Nilo, si trasferirono in Palestina e formarono la famosa pentapoli filisteo, composta dalle città di Ashdod, Ascalon, Ekron, Gat e Gaza. Storicamente essi esercitarono un'influenza così straordinaria tanto che da essi la regione fu chiamata *Palestina*, nome derivato da filisteo. Furono essi che introdussero l'uso del ferro, di cui mantennero per lungo tempo il monopolio esclusivo (1 Sam 13,19-21). Non solo, avendo una grande esperienza commerciale riuscirono a diventare uno snodo economico: essi importavano le merci più svariate dalle popolazioni arabiche e le distribuivano con le loro navi in tutto il mediterraneo.

E non si commerciava solo incenso!

Purtroppo non sempre questi traffici si limitavano alle famose spezie; ecco cosa scrive Amos (1,6-8) nell'VIII secolo a. C. «Così dice il Signore: “Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per

consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei”».

Purtroppo il traffico degli schiavi era diffusissimo in tutto il mondo e nel bacino del mediterraneo in modo speciale. Tanto per fare un esempio, sembra che nell'isola di Delo, all'ombra del tempio di Apollo, si vendessero migliaia di schiavi ogni giorno.

«Muoia Sansone con tutti i filistei»

Tutti abbiamo sentito parlare di Sansone; le sue gesta sono narrate in Giudici 13-16. L'eroe biblico riscattò con una morte eroica una vita dominata dalla stupidità. Pochi sanno che egli morì proprio a Gaza. Ecco il racconto biblico: «Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: “Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse”. Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i principi dei Filistei e sul

terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: “Signore Dio, ricordati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!”. Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all'una con la destra e all'altra con la sinistra. Sansone disse: “Che io muoia insieme con i Filistei!”. Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai principi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita» (Gdc 16, 26-30).

Conclusione

Con questa storia dietro le spalle, Gaza può a buon diritto diventare la capitale di questo ipotetico Stato palestinese che già nel 1947 (29 novembre) l'ONU aveva ipotizzato, da affiancare a quello di Israele. Basterebbe solo la volontà politica di farlo nascere.

La via dell'impegno **ecumenico**



di **Michele Corona**

biblista

Il Concilio ha abbracciato il movimento ecumenico perché ha inteso la Chiesa come il Popolo di Dio in cammino (LG 8,9,48-51; UR2). Ha, inoltre, riconosciuto una rinnovata importanza alla dimensione escatologica della Chiesa, descrivendola come realtà dinamica, come Popolo di Dio pellegrinante tra il *già* e il *non ancora*. Questa dinamica escatologica richiama e configura la ricerca dell'unità di tutti i battezzati: la Chiesa percorre la via dell'impegno ecumenico (cfr. *Ut Unum Sint* 7).

La prospettiva escatologica non implica che la piena realizzazione della Chiesa deve ancora avvenire in un futuro sconosciuto e che oggi abbiamo soltanto un'incarnazione imperfetta di ciò che Cristo voleva per la sua Chiesa. Alcuni forse la pensano in questo modo. Essi vedono tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali come facenti ugualmente parte dell'unica Chiesa e, di conseguenza, percepiscono l'obiettivo dell'ecumenismo semplicemente come il mutuo riconoscimento e la accettazione vicendevole. La *Lumen Gentium* esprime chiaramente la posizione cattolica: «L'unica Chiesa di Cristo... sussiste nella Chiesa

cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui» (LG 8). La continuità storica della Chiesa fondata da Cristo è presente e operante in quella comunità costituita e organizzata nella comunione con il Vescovo di Roma e con i vescovi in comunione con lui. Il Concilio avrebbe potuto affermare: la Chiesa cattolica è la Chiesa di Cristo una e unica. Invece, ha adottato *subsistit in* per tenere fede a questo concetto tradizionale e, al tempo stesso, esprimere il fatto che elementi di genuina *ecclesialità* esistono anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa.

Poiché le Chiese orientali hanno mantenuto gli elementi essenziali della ecclesialità, compreso il sacerdozio nella successione apostolica e l'eucaristia, sono considerate dalla Chiesa cattolica come vere chiese locali, come chiese sorelle. Tra cattolici e ortodossi, la questione principale verte sul ruolo del Vescovo di Roma come il primo (*protos*) tra i vescovi e quindi sul tipo di autorità che egli può esercitare in una Chiesa unita. La Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico sta al momento studiando la questione in maniera approfondita.

Le Chiese protestanti non intendono sé stesse come «Chiesa» nel senso in cui la Chiesa cattolica si auto-concepisce. Per questo motivo, i documenti cattolici si riferiscono a loro come a *Comunità ecclesiali*, nella consapevolezza che tali Comunità non sono assolutamente prive di rilievo e importanza nel mistero della salvezza (cf UR 3). I dialoghi teologici proseguono nello sforzo di giungere a convergenze.

Nel frattempo, è estremamente importante che cattolici e protestanti preghino insieme e lavorino insieme per l'unità, rendendo davanti al mondo una testimonianza comune della speranza in Cristo che entrambi condividono. Vi è una crescente consapevolezza della necessità di coinvolgere nel dialogo i pentecostali, evangelicali e carismatici, che rappresentano un quarto dei cristiani nel mondo in continua espansione. È importante ricordare che essi sono veri cristiani poiché sono validamente battezzati con acqua e con l'invocazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Passare la Porta Santa

di **Antonio Carta**
diacono

Le porte del Giubileo sono ormai spalancate. Dallo scorso 24 dicembre, ogni giorno migliaia di pellegrini arrivano a Roma per varcare le Porte Sante. A sole due settimane dall'apertura, il 7 gennaio 2025, il quotidiano *Avenire* riportava che «sono stati già 545.532 i pellegrini da tutto il mondo che hanno attraversato la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano».

Ognuno, arrivando nella *città eterna*, porta con sé la sua storia, le paure, le attese, le speranze. Forse nelle corse spasmodiche della quotidianità, tra le pressanti scadenze degli obiettivi di ciascuno o nella abitudinarietà di una *routine* monotona, ci si può scordare che questo è davvero un anno speciale, un anno in cui si può ripartire, ricominciare. Un tempo di grazia, momento favorevole per prendere decisioni importanti. Anno di misericordia, in cui sentirsi amati e perdonati. Anno di speranza, per guardare lontano, alzare il capo e fissare lo sguardo al Crocifisso, riportando al cuore la bellezza e la certezza che il Salvatore del mondo ha dato la vita per il suo gregge. Passare la Porta Santa significa confessare che Gesù Cristo è il Signore. Significa rinvigorire la fede in lui per vivere la vita nuova che lui stesso ci ha donato. È un passaggio che nasconde un significato

importante. È una decisione che suppone la libertà di scegliere e insieme il coraggio di lasciare qualcosa. Vivere il momento del passaggio della Porta Santa con consapevolezza e viva fede, trasforma un semplice gesto – che tanti potrebbero compiere sbadatamente, quasi come meta turistica – in un segno salvifico, che ha il gusto dell'eternità. Ogni Diocesi del mondo ha individuato alcuni luoghi specifici come meta di pellegrinaggio, istituendo delle *Chiese giubilari*. Nella nostra Diocesi, la Chiesa Cattedrale di Santa Maria Maddalena in Lanusei è Chiesa giubilare. In Sardegna sono 46 i luoghi giubilari scelti dai vescovi: antichi santuari, basiliche, chiese cattedrali. È bene ricordare però che le *Porte Sante*, in questo Giubileo ordinario, si trovano esclusivamente a Roma. Le uniche Porte Sante sono state aperte dal Papa, o da un suo delegato, nella Basilica di San Pietro, in San

Giovanni in Laterano, a Santa Maria Maggiore, a San Paolo fuori le mura e nel carcere di Rebibbia. Non ci sono altre Porte Sante, anche se qualche refuso giornalistico o qualche errore liturgico ha portato i fedeli a pensare diversamente. Tutte le Chiese Giubilari sono comunque luoghi significativi, mete di pellegrinaggio, luoghi in cui ci si può accostare al sacramento della confessione e sostare in preghiera, soprattutto per chi è impossibilitato ad andare a Roma. Per chi potrà però, il passaggio della Porta Santa resta uno dei segni più belli ed eloquenti del Giubileo.

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù dice «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). Gesù parla di se stesso come di una porta, soglia da varcare per sperimentare la redenzione. Il Signore si presenta come la porta delle pecore attraverso la quale si entra nell'ovile o si esce per andare al pascolo. Si contrappone ai ladri e ai briganti che non passano dalla porta ed entrano su altre vie per rubare, uccidere e distruggere. Egli invece vuole dare la vita. E la vuole dare in abbondanza (cfr. Gv 10, 10). Il passaggio della Porta Santa sia occasione per ciascuno di sperimentare la vicinanza di Dio, la prossimità dell'Eterno. Sia occasione di conversione, di rinnovamento.

Sia segno di un passo nuovo, nella concretezza della vita, nel pellegrinaggio della storia personale di ognuno.



Caritas Italiana incontra le Delegazioni regionali

Un incontro ricco di spunti di riflessione sulle nuove sfide che ci attendono, quello avvenuto lo scorso 13 gennaio a Tramatza tra le equipe diocesane delle Caritas sarde e il direttore di Caritas Italiana don Marco Pagnielo, che ha iniziato dalla Sardegna il giro delle Delegazioni regionali Caritas per raccogliere idee, buone prassi, contributi preziosi che serviranno per delineare futuri scenari

Oltre 70 i partecipanti, insieme alle direttrici e ai direttori diocesani, in rappresentanza delle Caritas della Sardegna, si sono ritrovati per rinnovare l'impegno a vivere la testimonianza della carità nella Chiesa e nel mondo. Sono arrivati da tutta l'isola per questo importante momento di preghiera, condivisione e fraternità che è servito a far sentire tutti ancora più uniti e a riflettere sull'impegno quotidiano dei volontari.

Nei saluti di mons. Antonello Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei, nonché delegato della Conferenza Episcopale Sarda (CES) per la carità, di don Marco Statzu, delegato regionale di Caritas Sardegna e nell'intervento di don Marco Pagnielo, è tornato spesso il tema della *speranza* che è alla base dell'impegno sempre più forte dei volontari Caritas, chiamati a non fermarsi e a vivere sempre da



cristiani questo servizio, aiutando le persone con un atteggiamento di preghiera, perché tutto quello che facciamo è dentro l'amore di Dio. È quella forza che ci permette di lavorare ispirati dal Vangelo annunciato ai nostri fratelli e sorelle in difficoltà.

Don Marco Pagnielo ha ricordato che questo è un anno importante per tutti, per il Giubileo e il Sinodo. Anno di scelte concrete per la Chiesa, per riconfermare, rinverdire, ricominciare dalla speranza. «Siamo un pezzo di Chiesa – ha sottolineato –, siamo nella Chiesa in cammino. La speranza chiede incontro, accompagnamento, compagnia e fraternità». Il suo è un

invito a scoprire nuovi volti di povertà, non solo nei centri d'ascolto, ma andandoli a cercare: «Il papa ci invita a scrutare i segni del tempo: il nostro sguardo deve cambiare e deve diventare sempre di più sguardo di speranza». Dove trovare i segni di speranza? Nelle comunità, nella rete, nelle attività quotidiane e nei progetti che profumano di Vangelo si trova la fraternità che ci permette di sentirci *Chiesa di fratelli e sorelle*.

La seconda parte della mattinata è stata caratterizzata da lavori di gruppo per provare insieme a pensare a nuove proposte con uno stile di co-progettazione. È emerso il desiderio di coinvolgere anzitutto le comunità cristiane, parrocchiali e diocesane, sentendoci chiamati a vivere questo tempo con rinnovata responsabilità.

«È stato un incontro proficuo per capire come il Giubileo possa essere un tempo privilegiato, perché le nostre opere siano sempre più segni di speranza per le persone che incontriamo, e può anche essere un esercizio di discernimento comunitario, proprio perché all'interno della Chiesa si sviluppi sempre più la speranza per tutti», ha concluso don Marco Statzu, moderatore dei lavori.

Nota della Conferenza Episcopale Sarda

Solidarietà al Vescovo Corrado

«Appresi gli ultimi sviluppi del procedimento penale in corso, esprimiamo la nostra vicinanza al Vescovo e a tutta la comunità ecclesiale di Ozieri. Allo stesso tempo, rinnoviamo la fiducia nell'operato della Magistratura. Auspichiamo che possa emergere la coerenza ecclesiale e civile dell'operato del Vescovo Corrado. Alla Chiesa che è in Ozieri assicuriamo la nostra preghiera per questo momento di sofferenza».

I Vescovi della Sardegna

Concluso il restauro della chiesa di **San Leonardo**

Bari Sardo. Dopo oltre sette anni viene resa alla comunità parrocchiale una chiesa particolarmente amata dai fedeli, quella dedicata a San Leonardo, fino a oggi non utilizzabile

Lo scorso 13 gennaio l'edificio di culto è stato reso al parroco. Un iter lungo, avviato nel 2017 con la programmazione dell'intervento da parte della Diocesi di Lanusei, grazie a un finanziamento a valere sui fondi *ad hoc* dell'8x1000 e proseguito con un accordo siglato tra Regione

Sardegna e Conferenza Episcopale denominato "Sardegna in 100 chiese" che prevedeva il restauro di dieci chiese per ogni Diocesi con fondi regionali, diocesani e CEI. I lavori, seguiti dai progettisti Claudio Fanni, architetto, e Daniel Piras, ingegnere, sono stati eseguiti dall'Impresa Costruzioni di Michele Sanna, con sede a Nuoro, hanno avuto inizio il 5 dicembre del 2022 e si sono conclusi il 9 settembre 2024. Oggetto di intervento è stato sia la sistemazione di tutte le facciate esterne che le

opere di adeguamento interno. Da valutare in un successivo intervento la dotazione di tutti gli arredi liturgici indispensabili per il funzionamento del bene di culto quali l'altare, il tabernacolo, la sede, l'ambone e i banchi. La spesa prevista di 250mila euro è stata coperta per 125mila da un finanziamento della Regione Autonoma della Sardegna e per i restanti 125mila da fondi della Diocesi di Lanusei, a valere sui contributi della Conferenza Episcopale Italiana per l'8xmille.



Scuola di Teologia



Don Fortunato Di Noto «Coscienza e formazione per proteggere i minori dagli abusi»



di **Pietro Sabatini**

coordinatore Scuola di Teologia

Quando scoppiarono i primi casi di Covid, fu l'inizio di un periodo drammatico che sconvolse la vita di tutti e produsse una vita sospesa, senza nessuna eccezione.

La Scuola di Teologia diocesana, dopo cinque anni dalla pandemia, riprende la sua attività, con una veste rinnovata. Ci sono due nuovi responsabili: don Filippo Corrias e don Pietro Sabatini, si è scelto di prediligere la domenica pomeriggio per evitare sovrapposizioni con le tante attività di catechesi e di vita parrocchiale.

Anche la sede si è sdoppiata proponendo incontri sia nell'aula magna del seminario che

nell'*Auditorium Fraternità* di Tortoli.

Il primo incontro programmato si è svolto a Tortoli, nel pomeriggio di domenica 26 gennaio. Ospite don Fortunato di Noto, prete siciliano, fondatore dell'Associazione Meter (www.associazionemeter.org), che si occupa, da oltre trent'anni, di pedofilia e di protezione dei bambini.

Sin dal titolo scelto per la serata, *Le periferie digitali e gli agguati della pedofilia della pedopornografia*, si comprende la durezza e la forza della materia: tematiche, queste, che rimangono quasi sempre sottotraccia, ed emergono solo in occasione di scandali e fatti eclatanti. Eppure, gli oltre 200 partecipanti all'incontro, ci convincono sull'urgenza di questi argomenti e sul bisogno di affrontarli con prudenza, ma anche

con verità e competenza.

Sin dall'inizio, il discorso di don Fortunato ha cercato di mostrare che interessarsi di questi temi non è qualcosa di marginale che riguarda piccole sacche di perversione. Dati alla mano, ha mostrato l'ampiezza del fenomeno sia nei numeri, come nella diffusione a livello mondiale in tutti e cinque i continenti.

Il relatore ha affermato che prima della pedofilia viene la *pedofobia*. Segnalando un atteggiamento culturale, facilmente riscontrabile nella vita delle nostre comunità, secondo cui i bambini fanno problema. Oltre la notte demografica, si può riscontrare una cultura che tratti i bambini come adulti e induce nella loro vita atteggiamenti e comportamenti da adulti. Un metodo educativo superficiale che accelera la



Fotografie di Laura Porcu

maturazione dei ragazzi, senza rispettare i tempi della crescita e proiettando prematuramente su di loro ansie e paure del mondo adulto.

Passando a parlare dei pedofili, don Fortunato ricorda che c'è una distinzione tra *pedofilia* e *abuso dei minori*. Il pedofilo si rivolge ai bambini prepuberali (0-12 anni). Contrariamente al mondo animale, l'essere umano sa essere perverso. Il perverso prova un tipo di piacere nel godimento che ricava attraverso la visione – nel caso specifico del *cyber-pedofilo* – delle immagini di bambini sulla rete Internet. Tale piacere particolare, che è giusto chiamare godimento, è quello che si prova nel rapporto con tutti gli oggetti che lo rendono possibile. In questo rapporto particolare, non meraviglia incontrare la perversione nel

godimento di vedere un soggetto/bambino ridotto a oggetto. L'assemblea, scossa alla crudeltà dei fatti raccontati, di abusi perpetrati su neonati o bambini molto piccoli, si è domandata cosa sia necessario fare perché queste cose non avvengano nelle nostre comunità. Come è possibile monitorare la vita dei ragazzi per evitare che subiscano violenza di qualsiasi tipo?

La risposta del relatore chiede innanzitutto la consapevolezza di genitori, educatori, insegnanti, allenatori e di tutta la comunità, sull'esistenza di questi fenomeni, superando un approccio scandalistico, imparando a essere adulti che proteggono e accompagnano i bambini nel primo scorcio della loro vita. Un'altra cosa importante è la formazione:

confrontarsi con esperti che aiutino ad affinare lo sguardo per leggere i sintomi di sofferenza che hanno i bambini violati. Aiutare il rapporto dei più piccoli con il cellulare e con gli altri mezzi tecnologici, specialmente quelli che accedono al mondo della rete Internet. A questo proposito l'associazione Meter può essere una risorsa a cui è possibile rivolgersi. Più semplicemente, nella nostra Diocesi, insieme alla Diocesi di Nuoro, è nato il *Servizio interdiocesano per la tutela dei minori* che, andando oltre la denuncia, è diventato un organismo pastorale che sostiene la formazione e il superamento di ogni abuso sui più piccoli. L'incontro si è chiuso con le toccanti storie di bambini violati a cui è stata restituita la dignità: un segno di speranza per tutti.

I vincitori del concorso Presepi 2024



di **Anna Maria Piga**

Con la premiazione dello scorso 26 gennaio si è conclusa la XVI edizione del concorso Presepi, proposto dalla Diocesi, che annualmente indica il tema, da interpretare nella realizzazione del presepe

Il partecipanti di questa edizione si sono cimentati a partire dal versetto dell'evangelista Giovanni: «A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv1,12), riflettendo sulle drammatiche situazioni contemporanee, evidenziandole con

immagini e riflessioni personali, riconoscendo che «Dio, con la nascita di suo figlio Gesù accoglie tutti. Così coloro che accolgono Gesù diventano figli di Dio e quindi fratelli perché figli dello stesso Padre». A Tortolì nell'*Auditorium Fraternità*, al termine della Scuola di Teologia, il vescovo Antonello, presente la giuria del concorso ha premiato i vincitori, accompagnati da educatori e docenti. Per la sezione **Parrocchie** il Premio è andato al **Gruppo ACR della Parrocchia S. Pietro Apostolo di Loceri**; per la sezione **Scuole** hanno ricevuto il Premio **gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore Leonardo da Vinci di Lanusei**; la **Menzione Speciale è andata agli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Tortolì**.



Giornata per il Seminario 2024 Le offerte delle parrocchie

(aggiornato all' 8 gennaio 2025)

N°	Parrocchia	iscrizione dei defunti	questua imperata	totale
1	Arbatax	0,00	570,00	570,00
2	Arzana	0,00	500,00	500,00
3	Baunei	0,00	100,00	100,00
4	Bari Sardo	0,00	540,00	540,00
5	Cardedu	0,00	450,00	450,00
6	Elini	0,00	100,00	100,00
7	Escalaplano	0,00	150,00	150,00
8	Esterzili	0,00	100,00	100,00
9	Gairo	0,00	80,00	80,00
10	Girasole	0,00	100,00	100,00
11	Ilbono	2.670,00	0,00	2.670,00
12	Jerzu	0,00	1.250,00	1.250,00
13	Lanusei Cattedrale	650,00	0,00	650,00
14	Lanusei Santuario	380,00	0,00	380,00
15	Loceri	0,00	959,00	959,00
16	Lotzorai	0,00	250,00	250,00
17	Osini	0,00	60,00	60,00

18	Perdasdefogu	0,00	825,00	825,00
19	Sadali	0,00	30,00	30,00
20	Santa Maria Navarrese	0,00	185,00	185,00
21	Seui	0,00	90,00	90,00
22	Seulo	0,00	50,00	50,00
23	Talana	0,00	250,00	250,00
24	Tertenia	0,00	250,00	250,00
25	Tortolì San'Andrea	0,00	500,00	500,00
26	Tortolì San Giuseppe	0,00	110,00	110,00
27	Triei	0,00	100,00	100,00
28	Ulassai	350,00	130,00	480,00
29	Urzulei	0,00	139,00	139,00
30	Ussassai	0,00	100,00	100,00
31	Villagrande Strisaili	0,00	320,00	320,00
32	Villanova Strisaili	0,00	250,00	250,00
33	Villaputzu San Giorgio	0,00	400,00	400,00
34	Villaputzu Santa Maria	0,00	200,00	200,00
35	Chiesa di Cristo Re	0,00	1.000,00	1.000,00
SOMMANO		4.050,00	10.138,00	14.188,00

2° Concorso
per i gruppi
di catechismo

“E ti vengo a cercare...” Visita a una persona ammalata

Nel tempo attuale la realtà della malattia e della sofferenza viene spesso tenuta da parte, quasi che possa intaccare il mito di una vita dominata dalla bellezza e dall'eterna giovinezza. In questo contesto è difficile per i bambini e per i ragazzi, prendere atto che questa realtà è un aspetto della vita con la quale confrontarsi. Lo scopo del Concorso, a cura degli *Uffici diocesani di Catechesi e Pastorale della Salute*, è quello di far apprezzare il **don** della vita anche quando non è “così perfetta” come vorremmo. Nel 2025, anno Giubilare, si vuole inoltre proporre anche ai bambini e ai ragazzi di essere *Pellegrini di Speranza*, recandosi in visita a coloro che attraversano momenti “faticosi” della loro esistenza.

Due Sezioni

Il Concorso non riguarda i singoli, ma i gruppi di catechismo. Sono previste **due sezioni**, una per i ragazzi della **scuola media** e una per i bambini della **scuola elementare**.

Tempi

Entro il **15 aprile 2025** gli elaborati vanno inviati a **segreteria.curialanusei@gmail.com**; qualora gli elaborati fossero cartacei (es. cartellone, giornalino...) possono essere indirizzati alla **Curia Vescovile, Via Roma 1012 – 08045 Lanusei**.

Modalità

Il gruppo di catechismo riporterà, attraverso un elaborato scritto o scenico (filmato), l'esperienza vissuta. Dovrà inoltre emergere quanto il gruppo è stato coinvolto e

come l'esperienza è diventata occasione di dialogo e di preghiera. Più specificatamente l'elaborato dovrà seguire i **seguiti criteri**, a scelta: **un testo scritto** (*ad es.* relazione, poesia, giornalino o cartellone); oppure un **elaborato scenico**, presentato come video, che faccia emergere l'esperienza fatta insieme ai commenti dei ragazzi.

Premi

Il premio (uno per ogni sezione) consiste in un buono di **euro 1.000,00** (mille/00), che potrà essere utilizzato per attività formative ed educative per i ragazzi che hanno partecipato.

Nel rispetto della legge sulla privacy ci si riserva di poter pubblicare gli elaborati sulla stampa diocesana.



Lo sguardo di **Sant'Elena** sulla Valle del Pardu

di **Arianna Ligas**

Nel 1946 la comunità di Gairo inaugurava la nuova chiesa parrocchiale, sorta sul terrapieno ove la precedente, oramai fatiscante, aveva accolto generazioni di fedeli. Neoclassica, arricchita da marmi preziosi e ancora monca del campanile, ebbe vita breve. Appena sei anni dopo, a causa dei danni inflitti dalle copiose piogge dell'ottobre 1951, la mobilitazione verso il nuovo borgo vide sacrificata anche la funzionalità del tempio appena edificato, dedicato alla patrona Sant'Elena Imperatrice. In una pianificazione urbanistica da "città ideale", la chiesa del nascente centro di Gairo Sant'Elena iniziò a prendere forma affacciata su di un'ampia piazza, in cima alla grande scalinata affiancata dal comune e da altri edifici pubblici. Con impianto e architettura simile a quella

che, dirimpetto, veniva edificata a Osini, fin da subito si mostrò più ampia, imponente, e già corredata dell'alto campanile che tutt'ora scandisce il tempo degli uomini e della liturgia.

Dal grande mosaico sulla facciata, la raffigurazione del Battesimo di Gesù domina la *valle del Pardu* sottostante, mentre la struttura, con il soffitto a cassettoni, le alte pareti a piombo e il presbiterio insolitamente elevato, è rimasta invariata nel corso degli anni, fatto salvo per gli interventi di manutenzione, ciclicamente necessari sia per l'edificio della chiesa che per quello della casa canonica annessa. L'arredo liturgico, in piena armonia con la struttura di gusto razionalista, era in marmi lucidi e squadrati, ammorbiditi da semplici colonnine cilindriche. Di questo, ne sopravvive qualche elemento nell'altare della vecchia parrocchiale e nel parapetto dei ballatoi di fianco al presbiterio. A metà degli anni '70, infatti, il

CONFRATERNITA DEL SS SACRAMENTO

Nell'anno giubilare 1700, ospiti dei sodali romani, i confratelli di Gairo traversarono il Tirreno per recarsi in pellegrinaggio nell'Urbe, riportando una targa commemorativa andata ora perduta. Questa la notizia più risalente nel tempo circa la Confraternita del Santissimo Sacramento, attiva fino al secondo conflitto mondiale e di cui sopravvive qualche registro e le insegne in argento cesellato. Oggi soggetto di studio e recupero storico, nella vecchia chiesa parrocchiale occupava il transetto sinistro, nella cappella dedicatagli, accompagnando i ritmi della liturgia e della vita dei paesani.

(R. Demurtas)





SPETTATORI SPECIALI

Piccole tessere di pasta vitrea e lamina dorata sapientemente disposte restituiscono la Vergine attorniata da apostoli e discepoli nell'episodio intimamente legato al tempio che lo ospita, non dedicato a un santo, ma allo Spirito di Dio, dono nella Pentecoste. Catanese, operante a Roma e poi in Sardegna, il mosaicista eremita Francesco D'Urso realizzò il mosaico nel 1968, inserendo tra i personaggi ai piedi della Vergine alcune figure notabili della Gairo dell'epoca, tra cui il parroco don Manfredi Puddu, i gairesi don Virgilio Murru, il canonico Flavio Cocco con il fratello Pietro e il vescovo Lorenzo Basoli. (F. Scattu)

parroco don Manfredi Puddu fece trasferire gli altari dalla chiesa di Sant'Elena, a rischio di essere sottratti, ricomponendoli e rimodulandone gli elementi. Così, un altare minore finì a *Taquisara* e uno nella chiesa della Beata Vergine del Buoncammino, mentre gli altri due furono ricostruiti nelle navatelle laterali della chiesa nuova, frattanto dedicata allo Spirito Santo, in memoria della chiesa succursale a valle di Gairo vecchio, ora rudere. Riccamente intarsiato in bianco di Carrara, rosso Verona e marmo nero, l'altare maggiore invece fu scomposto e se ne ricavarono l'ampia mensa e il tabernacolo. A dettare le proporzioni del rinnovato arredo sul presbiterio fu l'ampio mosaico raffigurante la scena della Pentecoste, le cui cromie sono state di recente riprese nell'ultimo intervento di restauro dell'edificio. Diversamente, il vestibolo all'ingresso della chiesa, sulla sinistra, ospita il fonte battesimale,

sempre proveniente dalla vecchia chiesa. Oltre al Sacro Cuore e a San Giuseppe, cui sono titolati gli altari laterali, la chiesa ospita i simulacri delle tre figure maggiormente venerate nel paese. "Padrona di casa" l'imperatrice Sant'Elena,

patrona della comunità, e altre due antiche statue: quella della Madonna del Buoncammino, così preservata a causa della sua fragilità, e quella ancor più preziosa raffigurante la Santissima Trinità e volgarmente riconosciuta come *dello Spirito Santo*.

Minuta e con visibili segni del tempo la prima, e massiccia, di pregevole fattura e decorata in "estofado de oro" la seconda, fin dal XVII secolo sono riferimento per i gairesi, che a queste due feste tributano i maggiori onori.



Ogliastra, terra

Domanda complessa. Certo, se pensiamo che in Ogliastra non si può più nemmeno nascere – dal momento che ormai è prassi mettere al mondo i figli a Nuoro o a Cagliari, perché “punto nascita di Lanusei non pervenuto” –, il diniego sarebbe immediato. Eppure, grazie a Dio, le mamme ogliastrine continuano a fare figli, pochi per la verità, ma i nuovi e le nuove arrivate ci sono. E poi? I servizi che accompagnano e seguono il parto esistono? E gli asili nido? E le strutture che supportano le mamme nella crescita dei figli e che consentono ai genitori di poter continuare a lavorare? E ancora: papà e nonni, oggi, in tutto questo, che ruolo hanno?



per mamme?

19



foto di Pietro Basoccu



Claudia Burchi, mamma, moglie, medico

foto di Pietro Basoccu

Donna tre volte. Il medico chirurgo, romana di nascita ma lanuseina di adozione, racconta la sua passione per la chirurgia e la determinazione di voler essere mamma di tre figli. In Ogliastro ha trovato supporto e strutture che continuano a essere per lei un valido aiuto

di **Anna Piras**

Sogni e aspirazioni, passione e studio, sacrifici e nuove sfide, carriera e determinazione, amore e

cura. Si potrebbero accostare mille altri termini a una madre, una professionista, una moglie che – nonostante le mille sfaccettature dei suoi ruoli – riesce a portare avanti la propria famiglia e il lavoro, con la consapevolezza che – se si è fortemente determinati e si è anche adeguatamente compresi e supportati – si riesce a veder realizzarti i propri sogni. Ma l'Ogliastro è un posto per mamme? È possibile per una donna conciliare il compito genitoriale con la

carriera? Abbiamo incontrato Claudia Burchi, medico chirurgo, che ha portato avanti il suo percorso professionale e umano nella convinzione che coniugare lavoro e famiglia è possibile. La carriera le ha dato e le dona ancora tantissime soddisfazioni ma, a un certo punto della sua vita, Claudia ha sentito anche l'esigenza di diventare madre, coniugando e conciliando le esigenze professionali e personali. Oggi lei e suo marito, Salvatore Sinatra, hanno tre gemelli. Per loro ha



dovuto organizzare la quotidianità, così da conciliare il ruolo di madre e quello professionale nel reparto chirurgia dell'ospedale di Lanusei. È qui che lavora. Qui ha scelto di vivere, intrecciando il suo progetto di vita personale e familiare con la terra ogliastrina: «Vengo da Roma, dove sono nata e cresciuta – racconta –. Il mio percorso di studi si è articolato tra l'Italia e la Francia. Ho trovato chi ha creduto in me e che mi ha dato la possibilità, pur essendo donna, di sviluppare le mie potenzialità. Sono

stati anni meravigliosi e intensi nei quali ho compreso quanto la chirurgia sia una branca straordinaria ma esigente, per i quali occorre sacrificio continuo: scegliendola, devi sottostare alle sue prerogative, non si conta il tempo trascorso in ospedale, sai quando entri ma non sai mai quando uscirai. Io ho accanto mio marito, anche lui medico, che comprende tutte le esigenze e priorità del mio lavoro. Senza questo appoggio non avrei potuto portare avanti con serenità i miei compiti. Anche se devo confessare che programmo le cose di casa in maniera particolarmente meticolosa». Amore per il suo lavoro, impegno e tanti sacrifici, insomma. Ma Claudia Burchi è tutto questo insieme. «Fin da bambina – continua la dottoressa – avevo un forte desiderio: fare il chirurgo. Credo che le mie bambole lo avessero capito bene: le aprivo, le riempivo di cotone e altri materiali, le cucivo, insomma, facevo di tutto per operarle!». Tutto ciò che riguarda la vita della sala operatoria la incanta e seguire il primo trapianto di cuore fa crescere in lei la profonda convinzione che quella sarà la sua strada. Un obiettivo raggiunto grazie alla tenacia personale, ma anche al prezioso sostegno dei suoi cari: «Devo dire che non ho dovuto compiere scelte difficili – afferma –, ho avuto sempre il supporto di mio marito, ho voluto fortemente la maternità e mi sono organizzata con lui per la gestione della famiglia in maniera tale che tutto potesse essere portato avanti con serenità. Abbiamo avuto tre splendidi gemelli, nati a Sassari: Lorenzo, Matteo e Ginevra. Poiché prematuri, hanno trascorso i primi mesi di vita in ospedale. Abbiamo avuto il sostegno sia del personale ospedaliero che di mia madre, che è sempre rimasta con me ed è stata splendida, perché mi ha sempre aiutata. Io e mio marito

abbiamo fatto tutto ciò che era necessario perché i bambini potessero stare con me tutto il giorno.

All'ospedale sono stata accolta e supportata in tutto, come madre e come donna».

Una vita non facile, quella delle donne chirurgo – e Claudia Burchi lo sa bene –, che negli anni passati avevano a che fare con un ambiente complicato per affermarsi. Qualificarsi, infatti, non equivaleva necessariamente a ottenere incarichi di un certo livello, tutt'al più si finiva con l'essere impiegate in ambulatorio. Ma *accontentarsi* non faceva parte del suo vocabolario: lei desiderava operare, stare il più possibile in sala e continuare a crescere professionalmente.

Una scelta ponderata quella di trasferirsi in Ogliastra per motivi di lavoro, che si è poi rivelata vincente: al *Nostra Signora della Mercede* di Lanusei, Claudia ha imparato a rapportarsi con una realtà molto diversa dalla sua e le difficoltà non sono mancate, a partire dalla lingua sarda utilizzata da tanti pazienti anziani. Ma l'amore per il lavoro e per la gente ha fatto sì che le criticità potessero essere appianate con calma. Per lei i pazienti sono veramente importanti: comprendere le loro esigenze e le loro speranze la gratifica e la rende felice. Medico, moglie e mamma. Non si risparmia in nulla. Le varie realtà educative del territorio sono state un valido supporto per lei e i suoi bambini, fin dai primi mesi di vita, tra asilo nido e scuola dell'infanzia. Attualmente i tre gemelli frequentano la scuola primaria. Hanno la fortuna di poter contare sia sui genitori che sulla *Tata* e questo è fondamentale nella scansione delle loro giornate, così ricche di impegni, dove serenità e rispetto contribuiscono a valorizzare le attitudini di ciascuno.

La puericultrice: cura e **protezione** per mamme e bambini



Anna Rita Godani. Tra le sue braccia sono passati tanti bambini in oltre quarant'anni di professione

di **Fabiana Carta**

Le notti in cui cullava fino a tre neonati per volta, tenuti stretti stretti a sé, le ricorda ancora con nostalgia. Ma la mancanza più forte è il profumo della loro pelle, la morbidezza. Quasi quarantatré anni di esperienza come puericultrice, di cui sette trascorsi a La Maddalena da giovanissima, e gli altri trentasei all'ospedale Nostra Signora della Mercedes di Lanusei.

In pensione dal 2021, Anna Rita Godani considera il suo lavoro il più bello del mondo. «La puericultrice è una figura socio-sanitaria che si occupa della cura dell'assistenza del bambino dalla loro nascita fino ai tre anni, un lavoro che ho sempre svolto in ospedale, a parte qualche mese in un asilo nido. Assistiamo le neo mamme nelle faccende pratiche, insegnando come lavare il bambino, tenerlo in braccio o attaccarlo al seno, medicare il cordone ombelicale, come

decifrare i messaggi che si nascondono dietro ogni tipo di pianto. Il mio obiettivo principale è sempre stato quello di accompagnare la donna nell'esplorazione della maternità: potrebbe essere la cosa più bella che possa capitare a una donna, ma è un evento che cambia e stravolge completamente la vita, è molto impegnativo perché comunque devi continuare a essere insieme donna, madre, compagna e pensare alla casa, in un paese che non è poi così tanto adatto alle madri. Spesse le donne sono lasciate sole o i servizi non ci sono», spiega.

In realtà, forse, non è possibile preparare davvero una donna a uno stravolgimento così potente, ma è vero che avere una figura accogliente di riferimento è assolutamente fondamentale, non solo per i tre o quattro giorni in ospedale. Sarebbe giusto promuovere l'assistenza domiciliare gratuita per tutte le neomamme, perché ne hanno bisogno oggi più di ottant'anni fa. «Al rientro a casa, allo scontro con la realtà non si è mai davvero pronte – conferma Anna Rita –: il diventare mamme è un evento che spesso è raccontato solo in positivo, ma la vita cambia totalmente ed è necessario trovare un equilibrio. Per un accompagnamento oltre l'ospedale, è prevista la figura dell'assistente sanitaria e dell'ostetrica, in Consultorio. Io, però, ho sempre dato la mia disponibilità, lasciando il mio numero di telefono personale anche oltre i giorni in ospedale, anche in questo periodo con il reparto nascite chiuso. Ho cercato di aiutare le donne e di confortarle come potevo, se la madre non è in salute, non sta bene con sé stessa, non è in grado di accudire il neonato. Sono sempre stata attenta a questo aspetto, ho sempre ribadito alle mamme di farsi aiutare, dalle loro madri, dagli amici, anche solo per andare dal parrucchiere. È giusto prendersi cura di sé e non vivere esclusivamente per il bambino», continua. Negli ultimi anni la figura della puericultrice in ospedale, per politiche di ottimizzazione del personale e tagli economici, è stata messa da parte e sostituita da operatori socio sanitari che sono figure polivalenti, che però, nei loro studi, non hanno approfondito la fisiologia del neonato. «Le cose da fare assolutamente sono due: potenziare gli asili nido con dei costi anche minori, e ho sempre creduto nell'importanza degli asili aziendali», conclude.

A Urzulei nasce il **nuovo nido** comunale

Dallo scorso ottobre, i bambini di Urzulei dai 18 ai 36 mesi usufruiscono del nuovo servizio nido. Un aiuto fondamentale per le mamme

di **Rosanna Agnese Mesina**

In passato la cura dei bambini era un fatto condiviso da tutta la famiglia che comprendeva nonni, zie e persino i vicini di casa. Oggi la cura dei piccoli è spesso un affare esclusivo della madre, soprattutto se non ci sono familiari che possono affiancarla e dal momento che il padre solitamente svolge un ruolo marginale, specie nei primi tre anni.

E se è vero che l'asilo nido è un supporto per molte famiglie, è anche vero che spesso è una realtà possibile solo nelle grandi città o in centri abbastanza popolati e con altri servizi, e poterne usufruire non è semplice, visti i costi e le graduatorie.

A volte, però, anche l'impossibile si realizza. È ciò che è accaduto ad Urzulei, piccolo centro dove si vive a lungo – ci sono infatti tre ultracentenarie –, ma dove nascono sempre meno bambini. Nonostante questo, con coraggio e, possiamo aggiungere, con speranza, nell'autunno scorso è partito un nuovo progetto: *Spazio gioco*. Si chiama così, infatti, il nuovo servizio che il Comune di Urzulei ha attivato dallo scorso ottobre, grazie a leggi dello Stato e deliberazioni della Giunta comunale, che disciplinano servizi integrativi per l'infanzia tra i quali appunto il servizio di *Spazio gioco*. Rivolto a bambini e bambine dai 18 ai 36 mesi residenti nel comune, è stato attivato inizialmente in forma sperimentale e a titolo gratuito dal 14 Ottobre al 31 Dicembre 2024.

Da Gennaio 2025 le famiglie provvedono a una quota di contribuzione decisa sulla base dell'andamento del servizio che si



foto di Pietro Basoccu

svolge nei locali della ludoteca comunale dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.30 alle 12.30.

Il servizio si pone l'obiettivo di sostenere e supportare le famiglie nello svolgimento delle funzioni di cura e di educazione dei bambini, per favorirne la crescita; promuoverne la socializzazione e lo sviluppo della personalità; sostenerne l'acquisizione di un giusto livello di autonomia nel rispetto di ritmi e tempi personali, la partecipazione attiva nella vita comunitaria attraverso la condivisione di regole e obiettivi comuni all'interno dello spazio educativo aggregativo.

Il vincolo di essere residente nel Comune deriva dal fatto che la maggior parte della quota è di bilancio comunale. La gestione del servizio è affidata a un soggetto esterno del Terzo Settore con esperienza nei servizi educativi rivolti ai minori. A

prendersi cura dei piccoli utenti provvedono un'educatrice professionale e una ausiliaria. Entrambe le figure hanno provveduto a rendere l'ambiente accogliente, utilizzando i materiali forniti dal comune, creando così un luogo dove si respira aria di gioia.

Inutile dire che l'iniziativa è stata accolta con entusiasmo dalle famiglie, in particolare dalle giovani mamme e dai piccoli che frequentano serenamente. *Spazio gioco* quindi si rivela un valido supporto e un luogo protetto dove lasciare il proprio bambino e poter serenamente andare a lavorare.

Un servizio che è già un fiore all'occhiello in un piccolo centro come Urzulei, primo comune dell'Ogliastra ad aver realizzato *Spazio gioco*. L'auspicio è che presto possa essere una realtà anche in altri comuni.

La forza e il **coraggio** dei **nonni** di oggi

I nonni sono sempre stati pilastri importanti nella crescita dei propri nipoti, dispensatori di moltiplicato affetto e consiglieri preziosi di valori di vita. Nelle nostre comunità, nonostante i tempi siano cambiati, essi costituiscono ancora una risorsa preziosa

di **Gian Luisa Carraco**

Donatella Farci e Eliseo Mameli vivono a Bari Sardo. Sono i nonni paterni di Alex, figlio di Andrea e Carla, e di Mia, figlia di Stefano e Federica. Alex ha cinque anni, mentre Mia ne ha appena tre; entrambi frequentano la scuola materna.

Durante il periodo scolastico, quando è necessario, ma ancor più in estate, a motivo del lavoro dei genitori, o quando semplicemente lo desiderano, trascorrono qualche ora anche con gli altri nonni Paola e Antonello, Bruno e Patrizia. «Sono dei bambini tranquilli e coccoloni – dice Donatella –. Quando vengono da noi, è come fossero a casa loro, giocano e ascoltano con curiosità le storie che leggiamo o raccontiamo loro. Non vedo differenze nell'attaccamento al nonno e alla nonna, vogliono bene a entrambi con la stessa intensità. I genitori hanno fatto e continuano a fare un buon lavoro quotidiano per quanto riguarda l'educazione dei loro bambini. Alex è nato in un momento particolare – racconta Donatella –: nel 2019 stavo molto male e sono stata operata il giorno precedente alla sua nascita. Quando Andrea e Carla venivano a trovarmi in ospedale, mi chiedevo se sarei riuscita a vedere il mio nipotino. Ero molto preoccupata, ma la sua nascita è stata un raggio di sole, così come quella di Mia. Devo dire che con i miei nipotini sono rinata. Ciò che non ho potuto dare ai miei figli, faccio di tutto per poterlo



dare a loro, ovviamente mai in contrasto con il metodo educativo dei genitori, ai quali chiedo sempre parere e permesso. Io ho perso mia madre quando ero piccolissima – ricorda la giovane nonna barese –, avevo dodici anni. Lei ne aveva trentasette. Eravamo dieci figli. Il mio fratello più grande aveva diciotto anni, il più piccolo tre, mentre mia sorella maggiore aveva sedici anni. Lei ha dovuto combattere più di tutti. Si è presa cura di tutti noi, tanto che il più piccolo la chiamava «mamma». Anch'io sono dovuta andare a lavorare fin da subito. Ho potuto frequentare solo la quinta elementare perché dovevo aiutare ad accudire i fratellini. I due maschietti sono andati in collegio, ma poi li abbiamo riportati a casa, mentre le bambine erano più grandi e sono andate all'Istituto *Maria Goretti* di Lanusei». Donatella oggi ha 59 anni e lavora ancora, ma orgogliosa delle difficoltà superate, perché in mezzo alle tribolazioni fratelli e sorelle sono

rimasti uniti. Di queste esperienze ha fatto tesoro e non può che trasmettere la forza del coraggio e della gioiosa semplicità anche ai bambini.

Racconta che Alex e Mia sono ben educati anche per quanto concerne l'alimentazione e non fanno i capricci. «*Non si butta niente, vero, nonna?*», mi dicono, «*No, amore mio, non si butta via nulla*». Nell'educazione spesso non sono tanto le parole o i divieti che contano, ma ciò che vedono e respirano all'interno delle famiglie», spiega Donatella. È proprio vero, essere nonni è essere genitori due volte, con l'occhio e il cuore che l'esperienza ha loro donato, con l'attenzione e la cura che i nipotini ricorderanno per sempre. Per dirla con i versi di Alda Merini: «Ogni ruga sui nostri volti è una storia vissuta con coraggio, orgoglio, sorriso, pianto, amore. Sono come le parole di un libro aperto sfogliato dal tempo davanti agli occhi del mondo» (Alda Merini, *Ai miei nonni*).

L'evoluzione della paternità

I ruoli di madre e padre, oggi, sono senza dubbio mutati. Nonostante questo, però, è evidente in tante situazioni quanto il padre sia più defilato (se non assente) rispetto alla madre

di **Augusta Cabras**

L'antropologa americana Margaret Mead, (1901-1978) nel suo studio del 1949, *Maschio e femmina*, sostiene e afferma che «la paternità è un'invenzione sociale». Per cui «gli uomini devono imparare a desiderare di provvedere agli altri e questo comportamento, essendo acquisito, non ha basi solide e può sparire facilmente se le condizioni sociali non continuano a insegnarlo». La paternità quindi, secondo Mead è un'invenzione culturale, mentre di naturale c'è e rimane solo la maternità. In questi ultimi tempi il ruolo del padre all'interno della famiglia è però cambiato profondamente. In generale il padre autoritario – poco presente, dedito più al sostentamento che all'educazione dei figli – sta cedendo il passo a un padre più presente, accogliente, affettuoso, più *dentro* la relazione, in un ambito storicamente solo materno.

Prima il padre conosceva il figlio dopo la nascita, quasi che il periodo dell'attesa riguardasse solamente la madre. Ora, anche grazie alla possibilità di vedere e sentire il bambino attraverso l'ecografia, i padri sono (*forse*) più consapevoli di quanto accade nei nove mesi e si creano interiormente un'immagine del nascituro. Sempre di più sono presenti anche al momento del parto seguendo ogni istante della nascita del proprio figlio (a parte chi sviene prima dall'emozione o dalla paura!). I ruoli di madre e padre sono senza



dubbio mutati; probabilmente perché è mutata anche la tipologia di relazione nella coppia. Il rapporto è divenuto paritario; e anche il fatto che la donna abbia maggiori possibilità di inserirsi in ambito lavorativo rispetto al passato ha determinato delle trasformazioni nella gestione del tempo con i figli. Nonostante questo, però, è evidente in tante situazioni quanto il padre sia più defilato (se non assente) rispetto alla madre.

In percentuale, quante madri e quanti padri accompagnano il figlio a scuola, dal medico, al compleanno dei compagni, a fare sport, a parlare

con gli insegnanti, a Messa la domenica? Possiamo ricondurre la percentuale più alta che pende per le madri al fatto che i papà lavorino di più in generale e mediamente per più ore al giorno? Quanto c'è invece di culturalmente radicato per cui la cura dei figli è considerata una prerogativa femminile? E quanto invece il legame madre-figlia, madre-figlio, per sua natura, sostanza ed essenza richiede una presenza, una vicinanza, uno stile, una

modalità, un esserci, che è insostituibile? Possiamo pensare che forse la situazione attuale rifletta la compresenza di questi tre elementi, e a seconda delle esperienze, della cultura o della sensibilità, uno di questi può prevalere sull'altro. È certo che la genitorialità materna e paterna, rimane la condizione più sfidante, con un'elevatissima percentuale di imprevedibilità; la più impegnativa oggi, ma può esserlo stata in ogni epoca; la più umanamente coinvolgente, perché in quella relazione pulsa (o dovrebbe pulsare, per essere una relazione sana ed equilibrata) l'amore puro.

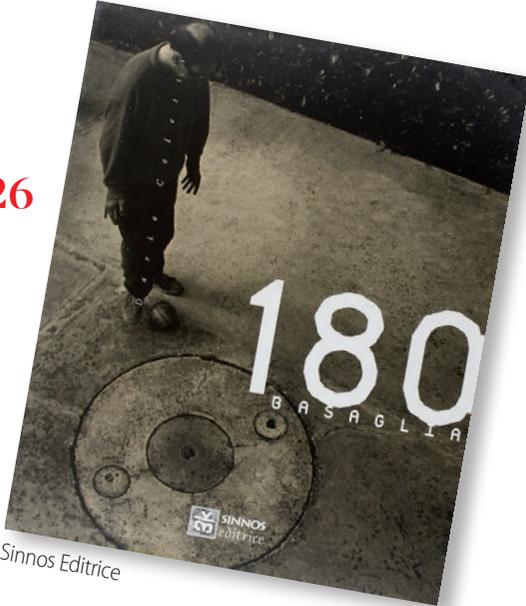
camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu

Dario Coletti

Lavoro realizzato presso le strutture del Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma B. Un'analisi sui cambiamenti avvenuti a seguito dell'applicazione della legge 180

26



Sinnos Editrice



180 BASAGLIA

ispirata da Franco Basaglia e sul percorso che gli utenti, attraverso la condivisione con gli operatori sanitari, intraprendono per un'autogestione della propria vita.

Dario Coletti (Roma, 1959) Collabora con testate giornalistiche, istituzioni e organizzazioni umanitarie. Docente presso il Dipartimento di Fotogiornalismo dell'ISFCI a Roma. Autore di numerose pubblicazioni. Nel 2024 ha ricevuto il Premio Flaiano per la fotografia.

27



Il fascino dell'oratorio

Agli oratori diocesani di Tortoli e Lanusei è boom di iscrizioni. Il lavoro dei volontari, la creatività, l'entusiasmo e l'impegno dei responsabili conferma la bontà del progetto e della missione diocesana: creare spazi di aggregazione e condivisione a disposizione di tutte le comunità

di **Sergio Mascia e Agata Mereu**
responsabili Oratori Tortoli e Lanusei

A un anno dalla sua apertura, prende sempre più forma l'oratorio diocesano di Tortoli. Tanti gli obiettivi raggiunti e tanti ancora quelli che in scaletta che si intende raggiungere. «Stiamo piano piano entrando nel cuore delle famiglie di questa bella cittadina – sottolineano i responsabili, Sergio Mascia e Agata Mereu –: attività sportive, ludiche per bambini e adulti sono le proposte fatte, ma sicuramente la carta vincente è quella dell'accoglienza, far sentire a casa e in famiglia i nostri soci è sicuramente ciò che favorisce l'aumentare degli iscritti; ma più che soci, ci piace chiamarli amici della grande famiglia dell'oratorio. Tutto questo contribuisce sempre più a dar forma al progetto ideato e voluto dal nostro Vescovo: creare spazi e spendere energie per i giovani e le famiglie». Gli obiettivi raggiunti sono dovuti soprattutto ai tanti volontari, capaci di donare il bene più prezioso: il tempo, magari sottraendolo al proprio tempo libero, alla famiglia o alle proprie passioni per regalare ai ragazzi la possibilità di confrontarsi e condividere il gioco e la fraternità con altri bambini e famiglie della zona. «I nostri iscritti provengono principalmente dai centri limitrofi: Baunei, Bari Sardo, Lotzorai, Girasole e Lanusei – racconta Sergio – e mi piace scrivere i nomi dei volontari componenti lo staff dell'oratorio che stanno contribuendo a concretizzare



questa bellissima realtà: Giorgio, Sabrina, Gregory, Francesco, Ilaria, Benito, Mabel, Gabriel, Carlo, Anna, Roberta, Igor, Alfonso, Margherito, ciascuno con la propria esperienza e formazione personale, spinti soprattutto dallo spirito cristiano che mette al primo posto la gioia del donare con gratitudine». Tennis, padel, *Total Body*, teatro emozionale, pallamano, chitarra, canto, batteria, espressione corporale, costruzione di giochi antichi, ballo

sardo, balli caraibici, disegno, *Badminton*. L'oratorio è davvero uno scrigno di proposte e attività a disposizione di tutti. E non mancano i momenti di spiritualità, piccoli, intensi e vissuti in armonia. «Molto bello l'incontro unitario delle parrocchie di Tortoli per l'inaugurazione dell'anno catechistico, lo scorso novembre – continua –, a dimostrazione del fatto che la Chiesa, seppur divisa in parrocchie, è e resta una cosa unica». Sguardo comune, entusiasmo, impegno e tante attività anche negli spazi oratoriani di Lanusei, che si confermano sempre più un punto di incontro e accoglienza aperti a tutti, grandi e piccoli, provenienti anche da Ilbono, Arzana, Loceri ed Elini. «Gli spazi polifunzionali, quali palestra, sala multimediale, sala musica, sala giochi e cucina, consentono di fare esperienza di aggregazione, condivisione, formazione e preghiera – spiega Agata –. Le proposte sono varie, numerose e rivolte a tutte le

fasce di età: dal gioco sport per i piccoli della scuola materna alle attività ricreative e sportive rivolte alle persone della terza età, passando per le varie attività che vedono coinvolti diversi gruppi di giovani e adulti. Anche in questo caso, tutto ciò è possibile grazie all'impegno e alla dedizione dei volontari che mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze e che contribuiscono a creare un clima di fraternità, socializzazione e scambio intergenerazionale».



PATCHWORK

30 Dalla Sardegna all'Antartico per studiare il clima; **32** Buoni cristiani e onesti cittadini; **33** Giacomo Puccini e il centenario dimenticato; **34** Camera Oscura; **36** Il silenzio, questo sconosciuto; **37** Biddanoa pervasa dal sonno; **38** La comunicazione vincente; **40** Dada Boi: «Bari Sardo, luogo in continuo divenire»; **42** I 5 colori del benessere; **43** Lo sport oltre il campo di calcio; **44** La Polacca e la Isla de Ullastre

Dalla Sardegna all'Antartico per studiare il clima

Mario Lecca, 40 anni, di Austis, fisico meteorologo dell'Arpal (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Ligure), ha fatto parte del gruppo composto da 13 persone durante la spedizione scientifica DC20, nella stazione italo-francese Concordia, sull'Altopiano Antartico

a cura di **Fabiana Carta**

È terminata la DC20, la 39esima spedizione scientifica italiana in Antartide: il tuo compito era seguire alcuni progetti di ricerca nel campo della meteorologia e fisica dell'atmosfera. Quali risultati e scoperte hai portato a casa?

La base Concordia, che ha compiuto 20 anni proprio l'anno scorso, è una base scientifica ed è nata come supporto a uno dei più grandi esperimenti sul clima chiamato Epica che è arrivato a stimare il clima di 800mila anni fa, arrivando a una profondità di 2480 metri. Nel corso degli anni sono nati altri esperimenti in vari ambiti scientifici, dalla fisica dell'atmosfera alla meteorologia, sismologia, magnetismo, astrofisica e glaciologia. I miei ambiti di studio hanno riguardato la meteorologia con un osservatorio meteo permanente, lo studio della radiazione solare, studio di nubi e precipitazioni e del particolato atmosferico. L'analisi dei dati raccolti ha sempre un po' di ritardo rispetto alle acquisizioni, tutti i campioni e i dati mandati in Italia e in Europa saranno analizzati nei prossimi mesi.

13 mesi nel cuore dell'Antartide, di cui 9 in completo isolamento perché nessuno avrebbe potuto raggiungere la base Concordia, a circa 4000 metri di altitudine e a

80 gradi centigradi, in un ambiente di aria secca carente di ossigeno.

Come ci si prepara per una missione così estrema?

Gran parte della preparazione avviene dal punto di vista psicologico perché riprodurre quelle condizioni è pressoché impossibile. Ma anche la selezione dal punto di vista fisico è molto rigida, l'idoneità si ottiene dopo aver superato una serie di test psico-fisici presso l'ospedale militare di Roma, analoghe a quelle a cui si sottopongono i piloti dell'aeronautica militare: bisogna godere di ottima salute e in questo mi ritengo molto fortunato. La formazione prevede una settimana di permanenza sul Monte Bianco con la supervisione di guide alpine dell'esercito, più altre due settimane: una di formazione tecnica e una in cui, in presenza di due psicologi, si studiano le dinamiche di gruppo e si può venire esclusi in qualsiasi momento. La motivazione è importantissima per resistere a un periodo così lungo di isolamento e condizioni estreme.

La missione è stata anche una sfida sociale. Com'è stata la coesistenza forzata con un gruppo di persone che non conoscevi?

La missione è stata soprattutto una sfida sociale. Condividere spazi ristretti con persone sconosciute è complicato, è stato un continuo esercizio di pazienza e tolleranza, anche un piccolo problema può essere amplificato.

È molto importante la gestione dei conflitti: è impossibile evitarli, ma bisogna puntare alla risoluzione perché la reazione personale all'isolamento o ai 4 mesi di buio è molto soggettiva. Bisogna ricordarsi in ogni momento

di far parte di una squadra in cui magari c'è qualcuno che ha più bisogno di aiuto. Posso dire che questo aspetto mi ha arricchito moltissimo e che mi sono fatto anche qualche amico. In queste condizioni anche l'intensità dei rapporti è amplificata.

Intorno a te, a parte i tuoi compagni di missione, nessuna forma di vita. Come hai vissuto la solitudine? Quali sono state le difficoltà maggiori, da questo punto di vista?

L'unicità di questa esperienza consiste anche nello stacco dalla routine e dai ritmi veloci della nostra società, cosa che ho imparato ad apprezzare avendo a disposizione più tempo per me stesso. Per me è stata molto importante la lettura e l'attività fisica. Ho letto tantissimi libri e l'attività fisica era un momento di sfogo: assieme al sollevamento pesi che è stata una necessità, vista la mia perdita di peso, ho praticato yoga e meditazione. Ho persino iniziato a suonare la batteria prendendo lezioni in videoconferenza dall'Italia. Insomma, mi sono goduto la solitudine, ma ho anche preso consapevolezza che per me la condivisione è importante e non potrei fare una vita da eremita. Ci sono stati momenti in cui vedere una persona cara in videochiamata poteva essere importante quanto il cibo. In base non mancavano comunque i momenti di socialità e condivisione.

Dopo questa esperienza è cambiato il tuo rapporto con la natura, la vita?

Sono cambiate molte cose. Di fronte alla grandezza della natura, per quanto inospitale e avara in

questa zona della terra, ci si sente molto piccoli e impotenti. Il mio rapporto con la natura era già di estremo rispetto, avendo fatto sport acquatici e andando in montagna, ma in condizioni così estreme devi sviluppare un'attenzione particolare. Uscire all'esterno con -80 °C è molto rischioso e niente può essere lasciato al caso, una minima distrazione può essere fatale. Di contro, uscire a mezzogiorno con una *Via Lattea* così luminosa che sarà difficile rivedere, stare attaccati alla finestra ed essere pronti a uscire a qualsiasi ora per ammirare l'aurora è un'emozione unica. Questo luogo inospitale può sembrare noioso e monotono ai più, ma regala tante piccole sfumature diverse ogni giorno, nei paesaggi e nei colori, per chi impara a osservarle.

Sei tornato una persona diversa? L'unicità di questa esperienza ti ha dato delle risposte a livello spirituale, personale?

Mi porto dietro un bagaglio di esperienze unico, soprattutto a livello personale, e qualche cambiamento c'è stato, anche se ancora è presto per fare un bilancio complessivo. È stato sicuramente un anno di riflessioni scaturite da un profondo contatto con sé stessi, un viaggio nelle zone più profonde del proprio animo che a volte non abbiamo il coraggio di esplorare. In queste condizioni si fanno un po' i conti con ciò che si è davvero, ci si mette alla prova e si affrontano anche i propri difetti. Ho rivalutato l'importanza del tempo, di azioni semplici della vita quotidiana che diamo per scontate, ma che non lo sono e di cui in queste condizioni si sente la mancanza. Si rivaluta l'importanza delle relazioni e del calore umano.

Ora che sei tornato, ti manca qualcosa dell'Antartide e di quella esperienza? È difficile riadattarsi alla vita "normale"?

A circa un mese dal rientro, il riadattamento è una parte altrettanto difficile. Si passa da avere pochi stimoli alla sovra stimolazione della vita a cui *pensiamo* di essere abituati e questo, assieme ai ritmi lavorativi completamente diversi, può essere causa di stress. Molto banalmente, al rientro si è molto sensibili ai rumori (ho evitato per un po' posti troppo affollati) e persino ai colori, dal momento che per un anno non ho sperimentato una grande varietà cromatica. È stato particolarmente emozionante ritrovarsi immersi nella vegetazione primaverile della Nuova Zelanda nella via del ritorno. Ancora ho qualche difficoltà nel rivedere le foto scattate in Antartide perché sono ancora vive le emozioni che richiamano. Qualcuno parla di "mal d'Antartide", simile al "mal d'Africa", e nel mio caso sento un po' di nostalgia della vita in base, dei luoghi tanto inospitali quanto affascinanti e della particolare condizione che si sperimenta, sapendo di far parte di un ridottissimo numero di persone che hanno avuto la fortuna di poter vivere in questo continente.



Buoni cristiani e onesti cittadini

Siamo certi di essere tutti "cittadini del mondo"? Siamo pienamente consapevoli di concetti quali legalità, rispetto per l'ambiente e per gli altri, conoscenza della Costituzione, rispetto dei diritti? Forse una riflessione è doverosa. E non solo per i più piccoli

di **Giusy Mameli**
avvocato

Una tematica che non riguarda solo i giovani che se la ritrovano tra le materie curriculari, è la cosiddetta **educazione civica**, oggi **educazione alla cittadinanza**: un patrimonio comune di legalità, buone pratiche, rispetto della Costituzione, promozione dei diritti e dei doveri, tutela dell'ambiente e del convivere in armonia in ogni contesto sociale.

È sempre di attualità, viste le derive antidemocratiche non solo nei regimi totalitari. È consapevolezza e spirito di servizio da cittadini, con etica solidaristica, per costruire un mondo più giusto, più umano, più rispettoso della natura e attento ai più deboli.

Come è noto, la nostra stessa democrazia non è attuata appieno se manca di equità sociale e ogni qualvolta si utilizza la violenza (non solo fisica, ma anche verbale, psicologica o economica) per comunicare le proprie ipotetiche ragioni: una sconfitta del senso civico e della pacifica convivenza. Le famiglie non possono delegare alle Istituzioni, scuola *in primis*, l'esclusiva di tale educazione: sicuramente il patto scuola- famiglia spesso coinvolge il comune sentire per promuovere la capacità critica e la maturità civica. Ma tutto ciò deve essere acquisito oltre un programma scolastico e recepito come

formazione continua che si evolve nella coscienza democratica e nella promozione umana, non solo della cosiddetta legalità formale, ma nell'agire per il bene comune. A tutto ciò ci educano le associazioni, il volontariato, il Servizio Civile e primariamente la Chiesa, grazie alla dottrina sociale che favorisce la convivenza civile. Significa primariamente **educare ai diritti e non ai favori**, per uscire dalla tristemente famosa mentalità clientelare di antica memoria, che ha condizionato il malaffare e ancora in realtà degradate baratta il lavoro con l'illegalità e lo sfruttamento. Per realizzare l'*equità sociale* – base della pacificazione e del quieto vivere – serve potenziare i pilastri dello stato sociale [Cultura (*scuola*)- Giustizia (*legalità*) Sanità (*salute*)] che sono tra i fondamenti della nostra Costituzione; educare al senso del dovere che è connaturato al nostro essere **buoni cristiani e onesti cittadini** (con le parole di San Giovanni Bosco).

Nei prossimi mesi proveremo a focalizzarci sulle buone pratiche nel nostro territorio, nelle nostre associazioni, nelle nostre scuole, nelle nostre Istituzioni, nella nostra realtà ecclesiale, come spesso il nostro giornale propone, per vedere

il bene e il buono che – senza clamori il più delle volte – procedono, nonostante tutto. Veramente *la speranza che è in noi* – particolarmente in questo anno giubilare – deve rinvigorire le nostre motivazioni e farci sentire responsabili, affinché tale speranza, ancor più se alimentata dalla visione cristiana della vita, sia condivisa e si concretizzi in un futuro di ideali che partono dalla realizzazione del bene quotidiano.

Occorre incoraggiare un *civismo* maturo, a prescindere dall'età, perché sia un progredire costante della nostra coscienza di cittadini consapevoli, partecipi, propositivi, collaborativi verso le Istituzioni. Uno slancio morale per il meglio vivere, per il meglio governare, per dare il meglio della nostra umanità: nessuno più chiamarsi fuori. Non sono sufficienti proclami, programmi o convegni per migliorare una mentalità o per rafforzare il pensiero e l'agire positivo; dall'andamento delle nostre realtà quotidiane ci rendiamo conto che la strada è lunga, ma le buone pratiche esistono, proseguono e si rinsaldano. Ne riparleremo.



Giacomo Puccini e il centenario dimenticato



di **Riccardo Cucchi**
giornalista

Pochi musicisti sono riusciti, come è riuscito Giacomo Puccini, a ottenere fama e successo in vita e a rappresentare ancora – a cento anni dalla morte – la colonna portante dei cartelloni dei maggiori teatri d'opera del mondo. Puccini si ascolta con l'identico trasporto di oltre un secolo fa. Anche tra chi non è appassionato di lirica è impossibile che melodie come il *Nessun dorma*, tradotto nella vulgata popolare in "Vincerò", non abbiano un posto nella memoria musicale. Singolare destino il suo: amato dal grande pubblico, spesso osteggiato da parte della

critica. Quasi che non si perdonasse al maestro lucchese, allora come oggi, di aver vissuto gli agi della ricchezza e della popolarità grazie al suo genio creativo. Molti suoi contemporanei, l'eccezione è rappresentata da Giuseppe Verdi il padre del melodramma italiano, non sono riusciti nella faticosa impresa di veder riconosciuto – allo stesso modo – il loro lavoro. E soprattutto con la stessa continuità temporale di cui ha goduto e gode Puccini. Dodici le opere composte dal musicista toscano, tutte accolte da successo e acclamazioni, tranne forse *l'Edgar* opera giovanile – la seconda – non proprio fortunata. Ma titoli come la *Manon Lescaut*, *La Bohème*, la *Tosca*, *Madama Butterfly*, *Turandot*, compaiono in ogni stagione lirica e continuano a riempire i teatri. Anche a danno, se vogliamo dirla tutta, di altre opere di straordinario valore artistico quali *La fanciulla del West*, *La rondine* o il

Trittico che a volte vengono offuscate dalla celebrità delle altre. Il numero dei titoli pucciniani ancora oggi in esecuzione è comunque elevatissimo. Non si può affermare altrettanto per i suoi coevi Mascagni, del quale si ricorda soprattutto *La cavalleria rusticana*, Leoncavallo con *I Pagliacci* o Giordano con *l'Andrea Chenier*. Eppure, la loro produzione è assai più ricca. Sono sincero: mi aspettavo maggiore attenzione da Tv, radio e giornali intorno a questo centenario che è caduto il 29 novembre scorso. Pochi gli appuntamenti degni di nota, persino nella sua Lucca. Anche il principale Teatro d'opera italiano, *La Scala*, ha deciso di aprire la stagione all'insegna di Verdi, anziché di Puccini. Ancora oggi la sua popolarità crea scetticismo, più che entusiasmo, da parte di molti. Numerosi studi hanno ormai fatto giustizia del luogo comune secondo il quale la

musica di Puccini fosse "facile", "superficiale" e per questo così popolare. Al contrario, musicologi illustri in tutto il mondo si sono spesi per dimostrare, studiando accuratamente gli spartiti, che Puccini è stato un musicista moderno, attento all'evoluzione della musica europea, ispirato e raffinatissimo nella scrittura e nella orchestrazione. Addirittura, innovativo e capace di guardare al futuro superando il suo tempo. Celebre l'affermazione di Prokofiev che alla domanda su quale fosse il musicista che più avesse segnato il 900, rispose: «Puccini. Più lo ascolto e più me ne convinco». Personalmente ho celebrato il centenario riascoltando tutte le sue opere e leggendo il magnifico e recente studio a lui dedicato da Michele Girardi: «Giacomo Puccini, tra fin de siècle e modernità», pubblicato da *Il Saggiatore*. Grazie Maestro per la sua arte immortale.

La giornata delle memorie. Il sonno della ragione genera mostri

Studenti III, IV e V Cucina

lanas Tortoli

Il 27 gennaio scorso abbiamo celebrato la giornata della memoria. Un appuntamento fisso del nostro calendario scolastico che abbiamo voluto onorare con un allestimento pensato *ad hoc*. Quest'anno la data è stata più significativa perché ricorrono gli ottanta anni dalla liberazione del campo di concentramento di Auschwitz.

Il dovere della memoria assume un significato sempre maggiore, man mano che i superstiti dell'olocausto, per ragioni anagrafiche, ci lasciano privi della loro personale testimonianza. Siamo noi giovani, dunque, i continuatori della loro opera e questo ci attribuisce una nuova e importante responsabilità.

Coordinati dai docenti Giovanni Idili e R. Farci, noi studenti delle classi III, IV e V cucina dell'istituto lanas di Tortoli abbiamo proposto una riflessione sul tema che abbiamo intitolato "La giornata delle memorie. Il sonno della ragione genera mostri". Un percorso ragionato che, prendendo spunto dal periodico dell'*Avvenire*, *Luoghi dell'Infinito* (gennaio 2024, n. 290), ripercorre alcune delle grandi tragedie del '900: l'olocausto, il genocidio degli armeni, la bomba atomica, le foibe e l'esodo dei giuliano dalmati istriani, il genocidio in Cambogia. In questo modo, abbiamo allargato lo spazio della memoria raccontando avvenimenti che troppo spesso si perdono nelle pagine dei libri di storia.

Il racconto ha preso la forma di un'opera monumentale che abbiamo progettato anzitempo per poterlo poi condividere in fase di realizzazione.

Il piano dell'opera è diviso tra una parte realizzata totalmente in bianco e nero, rappresentante gli aspetti più tragici, e una dove è presente il colore che vuole testimoniare lo sforzo di pochi *disobbedienti* che in varie circostanze si sono opposti al male del loro tempo.



Il Modulo centrale.

L'allestimento ha come punto focale il "monumento" costituito dalla contrapposizione di moduli che, combinati insieme, creano uno spazio circolare. All'esterno, partendo dal modulo centrale, e percorrendo in senso orario il perimetro disegnato dai blocchi, è accennata la storia della *soluzione finale della razza ebraica*. A terra, come "pietra di inciampo", la memoria fotografica del genocidio: la razza inferiore, il cancello del campo di sterminio di Auschwitz, la selezione all'arrivo, lo *zyklon B*, la camera a gas, le valigie con i nomi.

Il racconto assume quindi un tono positivo. Non tutti furono *indifferenti*. Qualcuno, o più di qualcuno, disobbedì. Sono esempi di una umanità variegata che decise di non fare finta di niente e che alla

solidarietà delle parole sostituì l'azione anche a rischio della propria vita.

Chi salva una vita salva il mondo intero.

Dentro lo spazio, in posizione defilata è il diorama che rappresenta Birkenau, l'arrivo del treno, la selezione, la separazione tra i vivi per poco e i morti che camminano. Frontale la scritta che ricorda l'ottantennale della liberazione del campo di Auschwitz a opera dell'Armata Rossa. In mezzo alla scritta, una rosa rossa simbolo del sacrificio e omaggio alla memoria. I moduli al loro interno presentano uno specchio sormontato dalle immagini delle vittime. Queste osservano il visitatore interrogandolo: «Sei *indifferente* o *disobbediente*?». Una domanda non



banale. «Se sei indifferente offrirai le spalle al nostro sguardo, lo eviterai; se sei disobbediente, come molti per fortuna furono, parteciperai al nostro dolore e lotterai con le tue forze per conservare la memoria e far sì che altri non abbiano a soffrire per le stesse tragedie».

La giornata delle memorie

Genocidio: metodica distruzione di un gruppo etnico, razziale o religioso, compiuta attraverso lo sterminio degli individui e l'annullamento dei valori e dei documenti culturali.

L'idea che è alla base dell'allestimento è preservare la memoria raccontando avvenimenti che hanno tutti lo stesso denominatore: il genocidio e la follia dell'uomo, unica specie animale capace di distruggere se stessa in nome di una ideologia, un pensiero, un interesse. Partendo da questa considerazione l'allestimento propone una riflessione su alcuni eventi: il genocidio del popolo armeno; la bomba atomica sulle città giapponesi; gli esuli giuliano dalmati; la Cambogia. L'esposizione, che deve tenere conto dello spazi, è strutturata come un grande



cimitero dove ogni lapide racconta una parte della storia. Ogni argomento è anticipato da un apposito segnale ed è suddiviso nel racconto tragico dei fatti e nella speranza per l'umanità che è legata a iniziative di *disobbedienza*. Dove la ricerca ha permesso, sono omaggiati con una immagine, i volti di coloro che, nell'indifferenza che li circondava, hanno deciso di fare qualcosa.

Ringraziamenti

Un lavoro così complesso non lo avremo realizzato senza la collaborazione di più persone. Si ringrazia la Presidenza per aver favorito il progetto e aver condiviso l'iniziativa; il personale della scuola che ha fornito il materiale e ci ha supportato nella costruzione dell'allestimento; i formatori che a vario titolo hanno dato una mano. Si ringraziano, inoltre, le classi che nei due giorni hanno visitato il nostro allestimento.

Il silenzio, questo sconosciuto

di **Angelo Sette**

Sarà anacronistico, sarà fuori moda, e sarà anche qualcosa di molto difficile da praticare, ma occorre riappropriarsi del significato e della funzione del silenzio

Soprattutto per questo tempo di strapotere tecnico e mediatico, eccessivo, rumoroso e alienante; soprattutto per i bambini, frastornati da un ambiente frenetico e chiassoso, senza soste e senza spazio per l'emozione, il pensiero e il desiderio.

In questo marasma, disattento e ostile, il silenzio offre un riparo e detta un ritmo e una pausa per sentire quanto di più prezioso è custodito nel nostro animo – idee, sogni, legami – restituito a quell'esperienza primordiale di interiorità e di essenzialità, che il tempo, il progresso e la quotidianità hanno mortificato, estraniato e smarrito.

Esiste una *pedagogia del silenzio*, quello profondo, libero e attivo, rigeneratore di serenità e fattore di equilibrio e benessere; al di là dell'utilizzo forzato che spesso ne facciamo, forse utile a disciplinare un comportamento, ma non a trasmettere la passione e la bellezza di una scelta.

Un'educazione al silenzio mediata dall'esempio e dalla fede nel suo significato e valore, che non tollera imposizioni rigide, ma segue un'ispirazione, un movimento spontaneo e una condivisione, superando fastidi e pregiudizi, paure e resistenze.



“Quello che a parole ci è nascosto nel silenzio crepita più intimo”

Jose' Tolentino Mendoca,
IL PAPAVERO E IL MONACO

Osservazioni e ricerche rilevano che ai bambini piace il silenzio e sono in grado di raggiungerlo e mantenerlo attivamente, ottenendo diversi effetti positivi per la crescita emotiva e cognitiva. In particolare, il silenzio facilita l'attenzione e la capacità di concentrarsi su un oggetto, un fatto o un'attività; sviluppa il senso dell'udito e l'ascolto consapevole dei suoni e dei rumori dell'ambiente; arricchisce la percezione visiva delle forme, dei colori e del movimento. In particolare favorisce la consapevolezza del proprio corpo, il controllo dell'equilibrio, la padronanza dei movimenti e l'autodisciplina.

Maria Montessori definisce il silenzio «uno stato superiore al normale ordine delle cose, che non si riduce al semplice non parlare, ma indica una inibizione volontaria e controllata di tutti i movimenti» che consente al bambino di uscire dal caos

disorientante e ritrovare l'armonia, immergersi nella concentrazione e quindi lavorare con lentezza e pace.

Si tratta del silenzio attivo e libero, mezzo e “clima amico” per dare tregua al corpo e alla mente, e porre un antidoto ai pesi del vivere, alla fatica dei continui impegni, allo stress dei mille conflitti e incertezze. Serve silenzio per scorgere, al di là del materiale, l'essenza della vita, la necessità dell'amore,

la gratitudine del dono e della benevolenza. Serve silenzio per fare posto all'Altro, alle sue parole e ai suoi gesti, nell'unicità del suo volto e della sua persona. E serve silenzio per aprire la mente alla natura e provare ancora stupore per la bellezza e l'architettura che esprime; nella contemplazione del nesso primario che lega tutte le creature a un comune destino di vita o di morte, di interdipendenza e di mutamento.

Biddanoa **pervasa dal sonno**

di **Natalino Piras**

Un romanzo sempre contemporaneo, quello di Benvenuto Lobina (1914-1993).

È un romanzo bilingue, italiano e sardo, il *sarcidanese* di Villanova Tulo, paese dell'autore, una delle voci più importanti della poesia in Sardegna. Futurista e marinettiano in gioventù, è però il riappropriarsi delle radici che lo rende bardo di Sardegna.

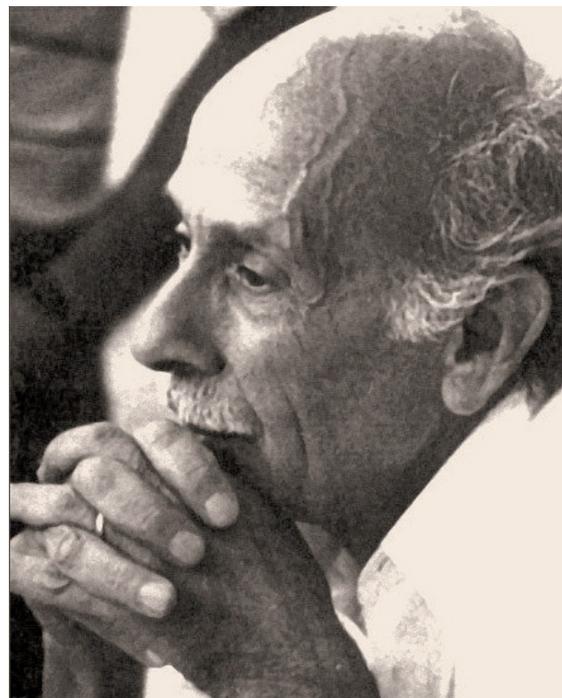
Biddanoa e l'Isola intera sono luoghi di contraddizioni. Il romanzo narra di *Luisicu*, aiutante de *su capitane Lussu*, considerevole parte di mito, nella prima guerra mondiale, medagliato più volte, che torna alla contadinà di Biddanoa, alla quotidianità di un paese collocato tra *Cuccuru 'e Callia*, *Pranu 'e Crastus*, *Tacchenurri*, «puro materiale» fonico, dice Nicola Tanda.

Tottu est intro. L'autore è il romanzo. La storia piccola narra della storia grande, rivelandone tutte le contraddizioni. Benvenuto Lobina scioglie il grumo della sua contadinà che è la stessa di *Luisicu*, rassegnata ma pure anarchica, iniziando e poi troncando, nuovamente riprendendo la trama e le tracce di un discorso senza mai uscire da Biddanoa. Quanto accade fuori scorre nella memoria e nell'immaginazione di uno che è dentro il paese, sia questi *alter ego* dello scrittore o sia ancora *Luisicu*, *deinu*, che prevede, aspetta come destino ineluttabile, la morte dei figli. Il tempo storico si fa tempo individuale. Molti forestieri passano a Biddanoa: il prefetto Dinale e prima di lui Paolo Pili, transfuga dal Partito Sardo d'Azione al Partito Nazional Fascista – sembra oggi – lo stesso Lussu, che pure mai tradì il suo mito di intrepido nella grande guerra e

combattente antifascista. Passano per Biddanoa senza lasciare traccia se non quella dell'indifferenza contadina nei confronti dei grandi sconvolgimenti che accadono fuori. Presenze che pretendono di minare il sonno di chi non vuole essere svegliato. Nonostante il sonno, funzionano le contraddizioni. A *sa Prazitta*, la piazza di Biddanoa, *tiu Arrotulu* racconta di quando Gustavo, fratello di Cavour, insieme a Beltrami, Marracini, Cignoni e molti carbonai toscani vennero a Biddanoa e dintorni per disboscare, per far diventare deserto la foresta. Una narrazione come contestazione del falso fatto passare come conveniente verità.

A Biddanoa arrivò pure *su Maistu*, il Maestro, podestà al tempo del fascismo, e che però senza riuscirci cercò di risvegliare il paese dal sonno, contro il fascismo. *Su Maistu* finirà suicida, lasciando al figlio Bruno la continuazione dell'Opera Nazionale Balilla, *su Maistu* astuto e onesto allo stesso tempo, conservatore e contestatore. Solo l'anarchico *Luisicu* sembra capire il senso di questo sogno che si fa sonno per tornare a riproporsi come sogno possibile: *Luisicu*, provato dal destino, tradito, che alla fine defecherà sopra le medaglie dategli come eroe di guerra.

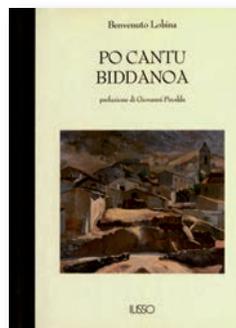
Tra gli altri personaggi che si muovono nel sonno di



Biddanoa ci sono *Minnia*, *Sinzula*, *tia Angiullina*, *tiu Perantoni*, il banditore *Domeanu* noto Debolezza e il suo cane *Lioni*.

Una tecnica narrativa da *romancero* quella di Benvenuto Lobina, epica dei poveri e degli oscuri, un romanzo affine per contenuti e contesti a *Paese d'ombre* di Giuseppe Dessì, a *Canne al vento*, la migliore Deledda, a *Sos sinnos* di Michelangelo Pira,

l'universo Sardegna a comparazione con altri capi d'opera come il cantare andino, cinque libri, di Manuel Scorza, anche qui gli indios fatti svegliare dal sonno storico, a *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi ambientato nel Portogallo fascista di Salazar. Tutto torna a Biddanoa.



Benvenuto Lobina
PO CANTU BIDDANOA
prefazione di Giovanni Pirodda
520 pagine, € 12, Anno 2004,
ISBN 88-89188-22-7

La comunicazione **vincente**

Un vulcano comunicativo. Ventun anni, di Lanusei, Michele Deiana lavora nel network marketing di prodotti e servizi finanziari di Maria Franca Campus

La sua non è un'occupazione come tante, un tradizionale impiego a tempo pieno scandito da orari ordinati e mansioni ripetitive. A dire il vero la parola lavoro, quando racconta quello che fa, non la nomina nemmeno. Si tratta piuttosto di un'avventura, tanto seria quanto entusiasmante, che gli permette l'agognata indipendenza e gli dà tanto in termini di competenze e formazione personale.

È iscritto alla facoltà di psicologia di Cagliari, ma non vuole diventare uno psicoterapeuta. Ancora non sa cosa farà da grande eppure su molti fronti ha le idee chiarissime, convinto com'è che tale discernimento derivi proprio dall'esperienza nel network marketing.

Tutto è iniziato dal suo interesse per il mondo finanziario che lo ha spinto ad avvicinarsi a «una materia tabù per tanti». Voleva saperne di più, voleva imparare a nuotare in un mare dove in pochi galleggiano e i più affogano e quindi per evitare il peggio ne stanno lontani. Voleva andare oltre gli stereotipi «dei ricchi e cattivi che ci accompagnano fin da bambini con le

storie di zio Paperone e Robin Hood» e ha deciso di intraprendere un cammino di educazione finanziaria che ritiene «fondamentale per chiunque, perché non occorre solo risparmiare, ma anche saper gestire il denaro, proteggerlo e imparare a moltiplicarlo».

Così tramite un passa parola, come succede in questo settore, spiega Michele, si è ritrovato a svolgere un'attività remunerativa e di crescita che soddisfa le sue esigenze: avere una certa indipendenza economica. Nel suo racconto appassionato e preciso, mette l'accento soprattutto sul percorso formativo, sulle competenze, sulle opportunità che sta incontrando in questo settore. Ma cosa fa esattamente?

Non lavora per o alle dipendenze di: «sono imprenditore di me stesso – precisa – e mi appoggio a un'azienda internazionale che offre formazione nel settore della fintech, la finanza tecnologica con strumenti di intelligenza artificiale da sfruttare negli investimenti. È possibile avviare interventi finanziari semiautomatici a partire da impostazioni chiare e precise, non disturbate dalle emozioni». L'intelligenza artificiale avvia le ricerche e attiva le indicazioni tanto più specifiche quanto più si è preparati. Da qui l'importanza della formazione. Che per Michele sembra la parte più affascinante.

«L'obiettivo è formare investitori consapevoli e questa azienda lo fa tramite un percorso d'eccellenza fatto di lezioni a distanza e incontri in presenza, una sorta di università di educazione finanziaria». Video lezioni da seguire comodamente a casa, ma anche corsi di aggiornamento a Bologna, Roma e Milano, Barcellona e Budapest. «L'azienda non dà consigli finanziari – sottolinea il giovane imprenditore lanuseino –, ma attraverso un'efficace preparazione mette il consumatore nelle condizioni di fare scelte opportune. Adoro il mondo del marketing e della vendita», dice mentre i suoi occhi scuri parlano insieme alle parole fluide e chiare, precise e sicure che raccontano la sua esperienza. Ciò che colpisce è la sua determinazione, la soddisfazione per «aver vinto i miei limiti e essere andato oltre il giudizio degli altri» dice da ex timido.

Ha frequentato il Liceo classico di Lanusei e dopo la maturità si è preso una pausa di orientamento, un gap year in cui ha fatto il cameriere in bar e ristoranti, ma ha anche ideato progetti educativi e didattici per gli alunni della scuola primaria. Dodici mesi dopo, il ritorno sui libri e l'ingresso nelle aule universitarie con un percorso, lo studio della psicologia, che ben si coniuga con le sue inclinazioni: «Ho capito di avere un forte interesse nel promuovere valori positivi, impattare la vita delle persone» e l'esperienza nel network marketing lo ha aiutato a raggiungere questa consapevolezza. «La cosa più interessante sono le competenze comunicative che sto acquisendo a livello personale e professionale – continua –. Ho scoperto la bellezza dell'interazione». La comunicazione passa sempre più attraverso i social, anche la sua: ha all'attivo un centinaio



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



foto di Pietro Basoccu

di video, «alcuni accuratamente preparati, altri improvvisati come quello che ho fatto stamattina tra i vicoli di Lanusei».

Naturalità e strategie, spontaneità e studio, impegno e talento, una rete di risorse e qualità alla base del suo procedere. «La staticità non esiste: o si cresce o si decresce».

Una legge della fisica, ma anche una filosofia di vita la sua.

«Ricerco la crescita», afferma, convinto che per andare avanti occorrono degli obiettivi. E pensare che una volta sognava di intraprendere la carriera militare. Adesso punta su altre armi, quelle che ha iniziato ad affilare sul palco

dell'aula magna dell'Istituto Leonardo Da Vinci da studente del Liceo classico, protagonista nelle riuscite rappresentazioni teatrali: «Non sono mai stato uno studente eccellente, ma

quando qualcosa mi piaceva davvero davo del mio meglio. Non sono mai stato neppure un amante della lettura e invece l'anno scorso ho letto 40 libri».



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortoli
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Dada Boi «Bari Sardo, luogo in continuo divenire»

I paesi raccontati da chi vi è nato, da chi li abita, da chi ci ritorna, da chi non se n'è mai andato, da chi ha scelto di viverci, da chi se ne è innamorato ed è stato accolto come cittadino

di **Gian Luisa Carraco**

Bari Sardo, paese rinomato per le sue bellezze paesaggistiche, lo splendido arenile su cui si specchia la torre spagnola, e la maestosa chiesa parrocchiale ricca di opere d'arte, è un borgo attraente anche per le sue tradizioni e la buona cucina. Oggi grazie al web è conosciuto a livello mondiale e d'estate si anima di un gran numero di presenze turistiche, grazie anche ai migliorati servizi pubblici e più dotate infrastrutture di accoglienza. Sono tanti coloro che, arrivati per la prima volta in vacanza, ritornano ogni anno e, una volta in pensione, vi acquistano casa. C'è chi invece ci vive da sempre, come Daniela Boi. Classe '68, nata e cresciuta a Bari Sardo, Dada, come tutti la chiamano, è una persona dal carattere deciso, allegro e socievole, e nonostante la vita non sia stata per nulla semplice per lei, non si è mai lasciata abbattere dallo sconforto, ha saputo sempre trarre con coraggio e gioia la vera essenza da ogni momento. Oggi ci racconta del suo vissuto in paese e di come esso sia cambiato nello scorrere dell'ultimo cinquantennio.

«In paese conosco tutti e tutti mi conoscono. Bari Sardo per diversi aspetti è un luogo in continuo divenire, mentre per altri resta ancorata a certe consuetudini di pensiero. Una cosa di cui vado fiera è quella di non aver mai vissuto atti di bullismo o di essere stata lasciata da parte per essere una persona con disabilità. L'amicizia vera è un valore molto importante per me, è rara, è vero, ma quando c'è vivi serena

e per me è stato così. Poi, all'improvviso, è arrivato anche l'amore».

Il 15 maggio 2022 Dada e il suo carissimo amico da sempre, Mariano, hanno coronato il loro sentirsi l'una per l'altro con un forte e solare Sì davanti a tutta la comunità e hanno testimoniato a tutti che l'amore e la speranza sono più forti di qualsiasi ostacolo e dell'incredulità comune.

A creare un legame sempre più forte e gioioso fra loro è stata anche la partecipazione al carnevale: «Da adulta sono stata sempre presente alle manifestazioni del Carnevale baresi. A partire dagli anni 1993/94 circa a Bari Sardo si è iniziato a costruire i carri e fino ai primi anni 2000 il tutto era coordinato dalla

Pro loco. In seguito è nata l'associazione *Is carristas*, formata da quattro gruppi del paese, di cui faccio parte. Ricordo che per alcuni anni il carnevale ha avuto uno stop obbligato perché il paese stava attraversando un triste periodo e non ci si poteva mascherare.

Quando è ritornata una certa serenità, con un gruppo di amici ci siamo riuniti e nel giro di pochi giorni abbiamo realizzato un carro molto semplice. Seppur non iscritti al concorso ci diedero centomila lire di consolazione perché nonostante la semplicità dell'allestimento, dietro di noi c'erano circa trecento figuranti. Da allora abbiamo proseguito tutti gli anni, migliorando sempre più.

L'organizzazione e la costruzione del carro inizia subito dopo le festività natalizie e richiede un intenso lavoro. Il problema grande è la mancanza di capannoni in cui costruirli. Negli ultimi due anni abbiamo realizzato il nostro carro in una stalla fuori paese, con diversi disagi».

Il ricordo corre a quando Dada era piccola: «Del carnevale di Bari Sardo della mia infanzia ricordo *is corottis* -

racconta -, bambini, giovani, ma anche adulti e famiglie che si travestivano con semplici abiti scuri dismessi e una maschera di stoffa sul viso, e talvolta con dei campanacci con cui facevano baldoria. Da bambina non ho mai partecipato per motivi di salute, ma sono stata spettatrice curiosa. Il carnevale, oggi, è un momento molto aggregativo per il paese, ma ieri forse era lo specchio di una condivisione vera, già quotidianamente presente.

Oggi si arriva a carri composti anche da duecento persone e i due giorni di carnevale sono una grande festa, arrivano visitatori e maschere da ogni parte dell'Ogliastra e non solo.

Ciò che delude però è che passato il carnevale, oltre alle feste paesane e alle nuove manifestazioni di richiamo, si percepisce tanta solitudine, ma non perché non ci sia chi in settori diversi si adopera per il bene comune, anzi in paese ci sono tante associazioni ed è presente il volontariato civile, culturale e religioso, ma fino a questo momento ha inciso poco sulla mentalità generale della comunità. Della mia infanzia conservo tanti bei ricordi dei giorni di festosa semplicità, quello della tosatura, per esempio, o il giorno in cui si faceva il *pistoccu* in casa».

Guardando alla sua comunità, Dada vede certo il buono che c'è, ma riconosce che bisogna ancora lavorarci su: «Oggi, nonostante Bari Sardo sia un paese festaiolo, l'ambiente sociale ha tanto da migliorare. Una volta i bambini e i giovani erano custoditi da tutti: se un vicino di casa o un paesano vedeva un comportamento sbagliato da parte loro, non si faceva problemi a richiamarli al buon comportamento. Ci sentivamo tutti *parenti*.

Oggi il paese è cambiato, abbiamo sicuramente più comodità e più cose, ma c'è tanto da fare per la sana crescita dei giovani e quando posso consiglio ai ragazzi di partire, di fare esperienza di vita e di lavoro fuori».



I 5 colori del benessere

di **Ilaria Cerina**
medico nutrizionista

È ormai consolidato che un consumo regolare di frutta e verdura sia un grosso alleato per prevenire alcune malattie cronico degenerative.

I benefici dei vegetali sono immensi: apportano vitamine, minerali antiossidanti e sono un insostituibile fonte di fibra che aiuta la funzionalità intestinale, un nutriente necessario alla crescita dei buoni batteri intestinali dai quali dipende l'equilibrio metabolico. Tra i minerali, molto importanti, zinco e selenio che intervengono in aiuto del sistema immunitario in sinergia con la vitamina E. Le vitamine A, E e C sono le vitamine con la maggiore azione antiossidante; in particolare la vitamina E e la vitamina C agiscono in sinergia tra loro, difendendo così le nostre cellule in ogni loro parte strutturale. I carotenoidi e la vitamina C, pressoché presenti in tutta la frutta e la verdura, si prendono cura della pelle, della vista, della salute di denti e gengive e soprattutto del sistema immunitario, proteggendoci dalle infezioni. Magnesio e potassio aiutano a controllare la pressione arteriosa, facilitano la trasmissione degli impulsi nervosi, attenuano i dolori mestruali e quelli articolari. Ecco perché mangiare poca verdura, poca frutta, rimane una contraddizione tutta contemporanea, dati i benefici che si possono trarre dal consumo di alimenti così poco calorici. La verdura deve tornare a essere la principale componente della nostra alimentazione nel recupero dell'antica tradizione mediterranea. Consumare più porzioni giornaliere di frutta e verdura, ma anche variarne la qualità, preferendo sempre quella di stagione, più ricca di nutrienti, rimane un'indicazione di grande valore, in quanto un regime alimentare povero, dal punto di vista nutrizionale e monotono, basato su pochi alimenti senza quella varietà necessaria a mantenerci in salute, facilita l'instaurarsi di uno stato carenziale. Sempre più spesso ci ritroviamo a consumare alimenti depauperati di nutrienti, ad alta densità calorica e sempre più spesso, finiamo con il mangiare le stesse cose, trascurando la grande varietà di colori, di frutta e verdura, bianco, giallo-arancio, rosso, verde, blu-viola!



Ilaria Cerina è un medico specializzato in Scienze dell'Alimentazione. Esercita la professione come libero professionista in vari studi della Sardegna. In Ogliastra è a Tortolì, in via Temo, 4

5 colori per 5 proprietà benefiche.

Ogni colore di frutta e verdura è un ottimo indicatore di proprietà nutrizionale. C'è il rosso di pomodori, frutti rossi, ciliegie, anguria, ravanelli e rape rosse; il verde delle piante a foglia verde, di asparagi, broccoli, kiwi e carciofi; il giallo-arancio di arance, carote, peperoni, albicocche, zucca, nespole; il blu-viola di melanzane, radicchio, mirtilli, prugne e, infine il bianco di cavolfiore, finocchi, mele e pere... Insalate, verdure a foglia verde, come la cicoria, la lattuga e gli spinaci e la famiglia delle crucifere, con i suoi broccoli, cavolfiori e cavoli emergono come i migliori per la prevenzione di infarti e ictus. Nella prevenzione per i tumori, emergono le crucifere e i cibi di colore intenso, dall'arancio delle carote e della zucca al rosso dei peperoni e dei pomodori.

Anche la pelle beneficia del consumo di frutta e verdura ricche di carotenoidi, come carote, zucche, peperoni, verdure a foglia scura e avocado, con effetti benefici sulla nostra pelle che apparirà più luminosa e rosata. Dobbiamo imparare a mangiare di meno in termini di quantità e al contempo dobbiamo imparare a mangiare meglio, aumentando la varietà dei piatti.

E dobbiamo cucinare pensando a non distruggere o disperdere i nutrienti, tra i quali minerali e vitamine.

Lo sport oltre il campo di calcio

Lo sport come valido ed efficace strumento educativo e formativo. In questo percorso comune che faremo insieme sulla rivista diocesana, avremo modo di approfondire temi e aspetti legati a questa importante affermazione

di **Fabrizio D'Elia**

Il ruolo ricoperto in Federazione (FGC) e il ruolo di docente, mi hanno permesso di avanzare delle riflessioni che inducono gli adulti, probabilmente a cuor leggero, a "svalutare" i *giovani*, considerandoli una generazione *motoriamente* lontana da quelle del nostro vissuto da "giovani" e cognitivamente distante dall'apprendere velocemente. Sono perfettamente conscio del fatto che oggi i giovani vivano esperienze motorie molto limitate e ridotte nel tempo, rispetto a chi ha potuto godere di ampi spazi all'aperto offerti dalla strada. La strada, infatti, sottoponeva i giovani di un tempo a generare relazioni non solo con il gruppo dei pari, ma anche con ragazzi più grandi anagraficamente. Questo, inevitabilmente, determinava una fisiologica accelerazione nella stabilizzazione di rapporti amicali, favorendo anche lo sviluppo di abilità fisico-motorie e conseguentemente mentali. Come, dunque, poter rimediare a tali oggettive difficoltà? E, di conseguenza, come incrementare la pratica sportiva dei ragazzi? Un quesito a cui non ho ancora trovato una risposta definitiva ed è per questo che colgo molto volentieri l'opportunità offertami da questa rubrica, per sottoporvi alcune considerazioni. Il punto di partenza è rivolto al ruolo che svolge l'agenzia educativa primaria: la *famiglia*, che rimane per il giovane l'esempio da seguire e il miglior modello



prestativo da imitare. Per sollecitare i propri figli alla pratica sportiva, a mio avviso, non occorre essere stati atleti di alto livello con alle spalle *performance* strabilianti. Se i genitori credono realmente nei valori e nei principi etici, morali e formativi che lo sport è in grado di trasmettere, devono considerare lo stesso come un vero e proprio strumento di crescita educativa, sociale, relazionale e associativa.

Di pari passo con la famiglia, entra in gioco il ruolo svolto dall'altra agenzia educativa secondaria: la *scuola*, oggi sempre più denigrata e sottovalutata, ma con il compito delicato e fondamentale di affiancare e, quindi, consolidare il processo educativo delineato dalla famiglia stessa. Ci vorrebbe un intero capitolo per spiegare meglio la realtà scolastica e le sue dinamiche, ma non dimentichiamoci che si tratta di un'istituzione a cui le famiglie affidano i propri figli e a cui spesso vengono

delegate anche importanti decisioni sul futuro dei ragazzi.

Infine, non per il suo ruolo marginale, subentra un'altra agenzia educativa che porta il nome di *Società Sportiva* che, facendo sintesi di tutte le situazioni trattate precedentemente, ha l'arduo compito di catturare l'attenzione dei giovani inducendoli a praticare regolarmente lo sport.

Ciò comporta, da parte delle associazioni sportive e di tutte le loro componenti, una formazione adeguata e la capacità di generare empatia con i ragazzi che decidono di praticare lo sport.

Vedremo, volta per volta, come lavorano e interagiscono tra loro queste realtà, tenendo sempre uno sguardo al territorio in cui viviamo, alle buone pratiche e agli esempi virtuosi che da esso provengono, parlando di sport a tutto tondo, allenando testa e cuore per scoprire un mondo che va ben oltre un campo di calcio.

La Polacca e la Isla de Ullastre

di **Gian Luisa Carracoi**

Il sovrano spagnolo Filippo II, cui si deve l'istituzione delle nostre torri costiere, il 29 settembre 1587 approvò i trenta capitoli della Reale Amministrazione e in questa descrisse le sciagure che in quel tempo opprimevano la Sarda nazione.

Era ella schiava dentro le mura paterne. Ma lo sarà ancora a lungo nonostante i baluardi difensivi. Era il mese di marzo del 1781 quando presso il pubblico notaio di Lotzorai si riunirono le persone di Salvador Usai, artigliere della torre di Santa Maria Navarrese, Cosma Escorcu, Pedro Antonio Cabras e Antiogo Monni, soldati di questa stessa torre, e insieme a loro anche Priamo Andrea Murru, Pasquale Abis e il Mastro Antonio Piras come testimoni oculari.

Era invece assente l'Alcayde Juan Maria Basigueddu, poiché da alcuni giorni stava male e si trovava allettato nella sua dimora. I presenti, in forza del giuramento che presentarono nelle mani del notaio, testimoniarono che nelle acque del litorale prospiciente il villaggio di Lotzorai, a distanza meno di un tiro di cannone dalla suddetta torre di Santa Maria Navarrese, nello scalo chiamato La Isla de Ullastre, si era ancorata la Polacca intitolata alla Vergine Santissima del Carmen. La nave era comandata dal Capitano Anastasio Paliadoro, di nazionalità turca ma battente bandiera inglese. L'isolotto, conosciuto dai naviganti fin dall'antichità, aveva un piccolo approdo utilizzato dalle imbarcazioni che lì si riparavano dal vento e dal mare in burrasca, ma le sue insenature venivano utilizzate anche dai barbareschi e dai corsari per nascondersi e aspettare il momento giusto per depredare navi e villaggi.

La Polacca era una nave mercantile di medie dimensioni idonea a operare anche tra le coste frastagliate. Dalle spiagge delle Ville di Lozoray, Tortoly e Bary, genovesi, napoletani, siciliani e di altre nazionalità imbarcavano formaggi, corami, pelli, prodotti in abbondanza in questo territorio, ma soprattutto il buon vino rosso.



La costa ogliastrina da Cala Luna a Tertenia in una carta del Regno di Sardegna del 1746

Solitamente, per non esporsi alle repentine burrasche, non si avvicinavano alla spiaggia, ma attendevano i carichi presso il piccolo isolotto. Questo è ciò che fece lo stesso Capitano Anastasio, il giorno del suo arrivo, a febbraio dello stesso anno. Poiché imperversava il maltempo, e non poté di conseguenza neppure sbarcare il suo carico, assicurò la Polacca con buone ancore e gomene aspettando che ritornasse il bel tempo per portare a termine il tutto.

Quello stesso giorno non tanto lontano da essa si posizionò un'altra imbarcazione senza stendardo, probabilmente con lo scopo di predare la stessa Polacca o i territori costieri. Alla vista di quel naviglio, gli stessi uomini che si erano costituiti davanti al notaio e l'artigliere Usai, in conformità dei loro obblighi, con fumate e

con l'uso ripetuto dei sonori Caracoles marinos, chiesero che venisse mostrata loro la bandiera, essendo a meno di un tiro di cannone dalla costa.

Poiché non ottennero risposta, essi spararono dalla torre, prima un tiro di mortaretto, poi un tiro di cannone; avendo il tiro colpito l'imbarcazione sospetta, una buona parte di essa si allagò. In quel momento videro molta gente armata che correva sull'isolotto, i predoni infatti avevano lanciato le gomene e tirato fuori le scialuppe. Subito dopo dalla torre seguirono altri due tiri di cannone finché avendola vista tutta allagata sospesero i tiri di artiglieria.

Questo è ciò che riferirono i convenuti con giuramento davanti al notaio. Nessuno firmò per non saper scrivere. Questa verità fu attestata dall'artigliere Salvador Usai.

Non lasciare che il disagio di un sorriso imperfetto ti rovini la vita:

Centri Odontoiatrici Massaiu: dal 1992 al servizio del TUO sorriso

Nei nostri Centri di Sassari e Nuoro, abbiamo **soluzioni pensate per te**, che mettono al centro il tuo benessere. Grazie al nostro speciale Protocollo Zero Dolore, **dimenticati la paura del dentista.**

Denti Fissi in Poche Ore con l'Implantologia a Carico Immediato.

Dì per sempre **addio a dentiere** che si muovono, dolori, o alla **vergogna** che provi quando parli o sorridi.

Con il nostro **esclusivo Protocollo Zero Dolore**, ti ridaremo denti fissi in poche ore e senza dolore, se le condizioni cliniche lo permettono.

Torna a sorridere e mangiare ciò che vuoi!



Allinea i tuoi Denti senza che Nessuno se ne Accorga con l'Ortodonzia Invisibile.

Hai sempre voluto allineare i tuoi denti, ma hai rinunciato per paura di portare apparecchi metallici?

Le mascherine trasparenti sono la risposta. Invisibili, comode e personalizzate, lavorano per te mentre **continui a sorridere senza che nessuno se ne accorga.**

Finalmente avrai il sorriso che hai sempre desiderato!

Sorriso Perfetto in un'Unica Seduta con le Faccette Estetiche Dentali

Ti guardi allo specchio e vedi denti con macchie, scheggiature o disallineamenti che ti fanno sentire a disagio? Con le faccette dentali in ceramica, il tuo **sorriso diventa semplicemente perfetto.**

Elimina ogni inestetismo e ottieni un risultato naturale e duraturo!



Migliora la Masticazione per Alleviare Dolori Diffusi grazie alla Gnatologia.

Ti svegli con mal di testa o dolori cervicali? Senti tensioni vicino all'orecchio o un "click" della mandibola? Hai difficoltà ad aprire la bocca? Spesso, questi problemi sono legati alla tua masticazione.

Nei nostri Centri, il reparto di Occlusione e Postura, diretto dal **Dott. Giuseppe Massaiu, cultore della Gnatologia**, e supportato da **due logopediste**, può aiutarti ad alleviare questi sintomi fastidiosi e a **migliorare significativamente la tua qualità di vita**, quando l'origine dei tuoi problemi è legata alla bocca.

Non rimandare più.

La tua vita può cambiare, e il primo passo è semplice.



 **CENTRI ODONTOIATRICI MASSAIU**
Un sorriso felice, una vita migliore.

Prenota subito la tua prima visita senza impegno.

NUORO

📍 Via Brigata Sassari 41
☎ 349 6807019
📞 0784 1908041

SASSARI

📍 Via Alghero 22
☎ 339 7209756
📞 079 273825

Scannerizza il Codice QR con la fotocamera per scoprire di più!



Vieni con noi

Per conoscere la nostra terra.
Per raccontare la sua gente. Per andare oltre i
confini e guardare il futuro.

Rinnova il tuo
abbonamento a **L'OGLIASTRA**

photo by Aurelio Candido



Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584

Campagna Abbonamenti 2025

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €



Iban. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Ogliastra" Lanusei.



Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



**VUOI FAR CONOSCERE
LA TUA AZIENDA?**

**Per la pubblicità su "L'Ogliastro"
scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it**

**CARTOLIBRERIA
Athenaion**

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar = Tabacchi



Terrazza Fumatori



AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

FEBBRAIO 2025

- Domenica 16 ore 16 Lanusei** (Aula Magna del Seminario). Scuola di teologia con il prof. Roberto Regoli sulla storia della Chiesa
- Venerdì 21 ore 10 Nuoro** (Curia). Comitato per i 100 anni de *L'Ortobene*
- Sabato 22 ore 15.30 Galanoli**. Incontro interdiocesano dei referenti parrocchiali del Cammino sinodale
- Domenica 23 ore 11 Budoni**. S. Messa e celebrazione delle Cresime
- Martedì 25 ore 15.30 Cagliari**. Incontro con i docenti e il Consiglio della Facoltà Teologica

MARZO 2025

- Sabato 1 ore 10.30 Nuoro** (Istituto Ciusa). Incontro sul tema dello studio e del lavoro con studenti e l'Ordine degli ingegneri della Provincia
- Lunedì 3 ore 9.30 Oristano**. Delegazione regionale Caritas
- Mercoledì 5 ore 18.00 Nuoro** (Cattedrale). S. Messa e imposizione delle Ceneri
- Sabato 8 ore 9.30 Cagliari** (Seminario Diocesano). Convegno CEI di pastorale universitaria
- Domenica 9 ore 18.00 Nuoro** (Cattedrale). Lectio divina per l'inizio della Quaresima
- Lunedì 10 - mercoledì 12 Roma**. Consiglio Episcopale permanente
- Sabato 15 - giovedì 19** Pellegrinaggio interdiocesano a Roma per il Giubileo

la Chiesa di Gairo vecchia restaurata (foto di Stefania Scano)

Silvio Pilia
• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI



Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortoli
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it



**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tselettr@gmail.com

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it



Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU



email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911




ANTONIO SCHINTU MASSOTERAPISTA MCB
NUORO - TORTOLÌ - CAGLIARI

MASSOTERAPIA | TERAPIE STRUMENTALI |
MASSAGGI SPORTIVI | RIEQUILIBRIO POSTURALE

CONTATTAMI ☎ 3402605626 📧 antonioschintu.it 📱 📺



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE RINNOVABILI

UNI EN ISO 14001:2004
UNI EN ISO 9001:2008

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL: INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT





Cert. n. CH.31236
Cert. n. 9105.CMMR

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it





MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl

Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail: piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Spazio
Disponibile

per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Spazio
Disponibile

per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL
di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747

L'OGLIASTRA



La Diocesi di Lanusei, tramite l'Associazione Culturale Sarda Ogliastro bandisce la trentunesima edizione del **Premio "San Giorgio Vescovo" 2025** *Sardegna, storie e territorio da raccontare*

IL PREMIO È DIVISO IN TRE SEZIONI ed è aperto non solo ai residenti in Sardegna ma anche a quelli che vivono fuori dell'Isola.

1. SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

- Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti riguardanti la Sardegna.
- Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi due anni.
- Le tesi devono essere state discusse **tra il 2021 e il 2025.**
- Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail), una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato.
- La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali. Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve

sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.

- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastro.

3. SCUOLE E ASSOCIAZIONI CULTURALI

Il Premio S. Giorgio si rivolge anche alle scuole di ogni ordine e grado e alle associazioni culturali residenti nell'Isola. Verrà valutato unicamente il lavoro collettivo, in qualunque forma comunicativa (social esclusi): orale, scritto, filmato, documentario.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

- Le opere per le tre Sezioni dovranno pervenire, entro e non oltre il **15 giugno 2025** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

La giuria composta da esperti e professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle tre Sezioni.

Sezione saggistica e tesi di laurea

- Opere inedite euro 1.500,00 per il primo classificato;
- Opere edite euro 800,00 per il primo classificato;

Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 600,00, se foto o corto già editato euro 300,00;
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato euro 150,00;
- Al terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato euro 100,00.

Sezione Scuole e associazioni culturali

- Unico riconoscimento euro 500,00.

- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.

• L'Associazione Culturale Sarda Ogliastro si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastro" e sulla rivista "Studi Ogliastri"

- Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. Diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
- Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni dello stesso premio.
- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

si svolgerà a Lanusei il 7 novembre 2025.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
- Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore/produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.